

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2079

BRADENSE

MILANO

# FORTVNIO

Comedia Nuoua

DI

M. VICENZO GIUSTI

DA VDINE.

*A L'ILLVSTRE*

*Signor Gio. Battista*

*Florio.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. XCIII.

---

Presso Nicolò Moretti.



A L'ILLVSTRE  
SIG. GIO. BATTISTA  
FLORIO.



GLI è gran tempo,  
Illustre Signor mio,  
che io desidero di far  
conoscere al Mondo,  
quanto grāde sia l'af-  
fettione, & riueren-  
za, che vi porto. La onde; essendomi  
hora rappresentata l'occasione, benche  
picciola, da l'hauere vna honorata Aca-  
demia di virtuosi giouani detti Pazzi  
Amorosi de l'inclita Città di Venetia  
questi giorni adietro recitata la presen-  
te mia Comedia concessa loro da me  
per intercessione del molto Magnifico

A 2 & Ec-

*Carolo Maria Co. e Pace*

& Eccellentissimo Signor Fabio Paolini Dott. & dal desiderio, che i medesimi hora hanno di farla stampare; hò voluto ualermi de la già detta occasione con dedicare l'istessa Comedia a V. S. Illustre, a la quale io sono tenuto di strettissima catena d'obbligo per gl' innumerabili fauori, ch'io hò riceuuti in ogni tempo da la Illustre Casa FLO-  
RIA; per la grande stima, che voi in particolare mostrate di fare de' parti, quali essi si sieno, del mio debole ingegno; & finalmente per la molta reputatione, che prenderà l'opera dal nome vostro: il quale la farà passare per le mani de gli huomini non pure sicura, ma lieta, & altera. Percioche voi siete gentilhuomo per sangue nobile, per costumi amabile, & per valore de la vostra virtù riguardeuole. Voi contra l'vsanza di questo deprauato seculo impiegate gli anni de la vostra giouentù ne lo studio de le belle lettere in guisa, che ne la matura età si raccoglieranno da le vostre presenti fatiche pretiosi frutti; i quali hora d'ogn' intorno soauissimi odori spiranti fioriscono. Voi vi esser-  
citate

3  
citate con marauigliosa attitudine ne l'honorata professione di maneggiar arme, & caualli. Voi vi hauete per honesto, & diletteuole trattenimento, fuggendo l'otio, eletta parte de la cura familiare, prendendo il gouerno de la vostra amenissima, & fertilissima Villa di Caballico; la quale con l'industria, & cura ristorando hauete hoggimai riempita di giardini, di fonti, di riuu di limpidissime acque correnti, d'vccellatoi, di viuai, & d'altri luoghi di pescagioni, &, oltre ogni altra bellezza, & commodità, di stanze adobatissime di ciò, che a splendidi palagi si conuiene. Di maniera che, aggiuntai la vicinanza, ch'ella tiene con la nostra Città; da la quale si può chiamare suburbano; non inuidia a qual si voglia altro delizioso luogo di questi paesi. Quiui soggiornando voi buona parte de le stagioni accommodate al rusticare, date gratioso ricetto a persone nobili, & virtuose, che o fanno viaggio per quelle parti, o sono di continuo inuitate, & trattenute da la vostra dolcissima conuersatione, iui spendendo l'hore per lo

più in poetare, in leggere buoni autori,  
& in discorrere dintorno a materie alte,  
& honorate. Onde il luogo potrebbe  
con buona ragione cangiare il nome  
di Caballico in Caballino. Con questi  
lodeuoli portamenti vostri, oltre che vi  
acquistate vn grido, che vi farà lunga-  
mente uiuere dopo la morte, vi dimo-  
strate veramente degno pronipote del  
Clarifs. Signor GIACOMO FLORIO  
Giureconsulto per tutti i secoli famo-  
sissimo, & celeberrimo per la sua pro-  
fondissima dottrina, & per le memora-  
bili attioni publiche da lui fatte in giu-  
dicando le facultà, & le vite de' sudditi  
di tutto il felicissimo Imperio Veneto  
hora in vna, hora in vn'altra prouincia,  
ma molto più in consigliando, et à buon  
fine guidando le materie grauissime di  
stato a suoi tempi occorse, come fù la  
compositione di Vormacia con Cesare,  
& altre simili, le quali taccio per bre-  
uità. Onde volesse I D D I O, che la no-  
stra Città si potesse gloriare d'hauer  
molti figliuoli, quale siete voi. impe-  
roche si come ella farebbe vguale a le  
principali antiche & moderne, così non  
teme-

temerebbe colpo veruno d'humana pro-  
cella; potendo fermamente sperare di  
douer esser co' consigli di così fatti Cit-  
tadini souuenuta, col valor de la loro  
destra difesa, & con le proprie loro so-  
stanze (si come è stato fatto per l'adie-  
tro in ogni tempo da' vostri antenati, &  
hora si fa da l'Illustre Signor SEBA-  
STIANO vostro genitore con molta  
sua lode) ne' bisogni aiutata, & solle-  
uata. Hora tornando al mio primo pro-  
ponimento, per metter fine a questa let-  
tera; come che a parlar de le vostre lo-  
di non si finirebbe giamai; pregoui a  
benignamente accettare il picciol dono  
de la Comedia, ch'io vi dedico, & non  
solo gradirla, ma ancora, prendendo  
la sua protectione, difenderla contra le  
auelenate faette de gl'inuidiosi detrat-  
tori. Et in buona gratia di V. S. Illustre  
mi raccomando.

Di Udine il dì 6. di Giugno. 1593.

Di V. S. Illustre

Ser. affectionatis.

Vicenzo Giusti.

## Persone de la Fauola.

*Helena in habito di Ragazzo sotto  
finto nome di Fortunio.*

*Torello Ragazzo.*

*Gisippo de Ragusei } Mercanti Ci-  
Gostanzo Lascari } priotti.*

*Turpino seruo di M. Anselmo.*

*M. Anselmo Giri gentilhuomo Ge-  
nouese.*

*Tracanna parasito.*

*Cornelio figliuolo di M. Anselmo.*

*Monna Girandola.*

*Mad. Virginia moglie di Gostanzo.*

*Lucilla sorella di Gisippo.*

*Pedante.*

*Il Conte Articio Ruspi.*



## PROLOGO.



È PUTO di farui hoggi, Spet-  
tatori, vna singolar gratia, poi  
che io medesima sono venu-  
ta à farui il prologo. Mi co-  
noscite? Niun risponde. non  
è merauglia: perche hò velata la faccia.  
Io sono Colei, per cagion de la quale è fat-  
to questo riguardeuole apparato, Colei,  
per cui tutti hora siete ridotti in questo luo-  
go, Colei, che desiderate di vedere, & di  
vdire, Io sono la Comedia. Oh mi direte,  
se tu ci voleui fare il fauor compiuto: per-  
che non venire senza quel velo? Se io lo fa-  
ceua, la festa sarebbe hoggimai finita; &  
ogni uno di voi al mio primo apparire le-  
uatosi da sedere, hora se n'anderebbe a casa.  
Onde hò giudicato di darui maggior solaz-  
zo col fare, che alcuni gentilissimi Gioue-  
ni, i quali sono già apparecchiatì per com-  
parirui innanzi, mi scoprano a gli occhi uo-  
stri a poco, a poco in un conueneuole spa-  
tio d'hore, con vostro più gran diletto, &  
con maggior mia dignità. La cagione ve-  
ramente, che m'hà costretta a far questo vf-  
ficio oltre il solito mio, è stata l'honore, che  
desidero di fare a questa Serenissima Città  
di VENETIA soua ogni altra degna d'Im-  
perio, la quale per la sua propria virtù, dan-  
domi in ogni tempo grato, & solenne ricet-  
to, tanto mostra di fauorirmi, & d'amarmi.

A 5 Onde

PROLOGO.

Unde io per più mostrare il grande affetto de l'animo mio verso di lei, hò preso vn'habito il più piaceuole, & il più ricco, che portassi mai; & hò tolta in mano la più breue, & la meno acerba sferza, che mi sia stata in alcun'altro tempo veduta: da che vi può ben essere a bastanza manifesto, che questa fiata senza, mordendo, riprendere i biasimeuoli costumi di questo Secolo; sicome è vfficio mio di fare; me la passerò solamente col darui piacere, e diletto, imitando vna attione solazzeuole, & grata. Et se vi trouate voi tutti lieti dal vedere me, io ancora appresso gli altri contenti miei, non poco gioisco dal mirar qui presenti le Donne vostre, le quali porgono sì grata, & sì diletteuole uista a gli occhi miei, che dire ardisco di non ne hauer uedute in alcun'altro luogo nè di sì gratiose, nè di sì belle: Impero che, se io bene affiso la vista in loro, ogni vna per sè, e tutte insieme, fugando le tenebre col sereno de la fronte, & accendendo l'aria col fiammeggiar de gli occhi, destano ne le Sfere Celesti vna dolce inuidia, & gelosia: di maniera che mi sento inuaghita sì fortemente de gli angelici sembianti vostri, carissime Donne mie, che per voi sole me ne contento, anzi mi glorio d'essere, come siete voi, da la madre Natura, creata Donna, & per darui saggio de l'amor, che vi porto, vi prometto sempre in tutte l'opere mie d'honorarui, & di lodarui, & vi offero quanto sò, & vaglio: che molto

& sò

PROLOGO. 6

& sò & vaglio: percioche io sono la maestra de la vita, & lo specchio de l'humane attioni; io sono quella, che è stata da gl'Idij mandata in terra per la pietà, che essi hanno in Cielo de la misera, & affannata vita di tutti i mortali; i quali stando in continui trauagli, potessero col diletto, che porgo, prender alcuno honesto ristoro, & col mezo de' miei piaceuoli moti, uedendo ogni uno per me in altrui la propria imagine, correggere gli erranti affetti; & rendersi conformi a gl'istessi Dei. Ma; per non leuare le menti vostre, Spettatori, con questo mio ragionamento tanto per auentura in alto, che io trapassassi i confini, che sono a l'ufficio mio prescritti; vi vengo a dire, che voi vi preparate con grata attentione ad vdi re vna fauola diletteuole, & lieta, sparsa di vari fortunati, & infortunati accidenti, il cui argomento vi sarà a mano a mano da chi primo verrà in Scena per la maggior parte spiegato. La Città, che vi si rappresenta qui, è GENOVA, & il nome de la Comedia, è FORTVNIQ. Mi resta ammonirui, che siate benigni, & grati riceutori, & non con le solite maledicenze morditori, del cortese dono, che l'Autore vi fa hoggi di me: Conciosia che egli affaticandosi per darui piacere, hà volontieri per voi patito e caldo, e gielo. Se altrimenti farete, io sarò tenuta a la vendetta; & sia peggio ancora; perche egli hauendo stretta dimettichezza appresa con la Tragedia mia

A 6 iorella,



PROLOGO.

forella, la quale è di natura feroce, potrà fare sì col fauor di lei, che i traffigitori saranno fieramente puniti. Eccoui à punto chi viene fuori; perche io vada a' suoi compagni; accioche mi s'incominci leuare il velo; & io me n'anderò, & starò cheta cheta; perche habbiate diletto mirandomi.



ATTO

7  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Helena in habito di Maschio, & sotto finto nome di Fortunio Ragazzo, Turpino Seruo.



Hel. INFELICE, o suenturata Helena, quando hauranno mai fine le tue miserie? In che modo puoi tu sperare d'uscirne giamai? I Marinari, quando si ritrouano in vna tempesta, quantunque pericolosa, & graue, si difendono dal onde, & dal furor de' venti, con ferma speranza, che d'indi a poco habbia a serenarsi l'aria, il mare a tornar tranquillo, & finalmente il desiato porto a mostrarsi a gli occhi loro. Ma io, misera, nauigo in vn pelago sempre per me turbato, senza riu, & senza fondo. Che rimedio, & donde può egli nascere al mio male?

Tur. Che fai, Fortunio? misero, tu sei al solito sù le lagrime, & sù i lamenti.

For. Et che possio far altro, Turpino, se non piangere, & querelarmi di continuo?

Tur. E' gran cosa, che tu non mi vuoi raccontare una fiata la cagione di tanta tua amartudine, & di questo tuo habito di Maschio, essendo femina. Tu me l'hai pure promesso più volte.

For.

A T T O

For. A che proposito, & con che fine debbo narrarloti?

Tur. Per trarne qualche aiuto, che sai tu ciò, che ne potrà riuscire, se lo saprò?

For. Eh, Turpino. Io sono in istato, ch' aiuto humano non mi puo, ch'io creda, soccorrere.

Tur. Che ti potrà mai nocere à palesarmelo? Dillo, non temere, ch'io ti terrò secreta. Et fin hora tu hai prouato, se so tacere, quando bisogna.

For. Si certo: & tengo grandissimo obligo teco di quello, c' hauendomi tu già alquanti giorni à caso, & non mi ti puoti nascondere, scoperta Donna, non solo a' prieghi miei m'hai tenuta, & mi tieni secreta; Ma, per bontà tua m'hai portato tanto rispetto, che più non hauresti potuto, s'io ti fossi stata figliuola.

Tur. Adunque fà, quando sò il più, ch'io sappia il meno ancora.

For. Horsù non posso fare, ch'io non ti dica il tutto. Ma ti prego, & ti scongiuro per Dio, & per quella pietà, che merita l'infinita miseria mia, che mai tu non mi voglia manifestare ad alcuno.

Tur. Non dubitare: Io non sono fanciullo. Ti prometto di farlo, & te lo manterrò d'huomo da bene.

For. Sappi ch'io sono Cipriotta de l'infelicissima Città di Nicossia

Tur. Eh, non piangere. Fà buon'animo. seguita.

For. Et di la fuggita il giorno, che i Turchi s'impadronirono di lei.

Tur.

PRIMO. 8

Tur. Io certo m'imaginaua, che tu fosti Greca. Fuggisti sola?

For. Nò, fuggimmo il mio consorte, & io.

Tur. Et doue è egli?

For. Non lo sò. & quindi nasce la maggiore mia passione, & il dolore, che m'uccide.

Tur. Come il perdesti?

For. Ascolta. Mentre i Turchi da una parte entravano ne la Città, egli, & io da l'altra, hauendomi prima fatto vestire, per essere più spedita al corso in habito di maschio, (come hora sono) uscimmo d'un balearo rotto, & fracassato da le spesse batterie del nemico. Et postici per certa uia segreta, fuggiuamo verso la marina, quando attorno la prima hora de la notte fummo assaliti, & fuggati da alquanti Turchi, che ne soprauennero a la sproueduta. Et in quella fuga separandosi l'uno da l'altra per lo buio de la notte, rimanemmo in guisa smarriti, che mai più non ci potemmo ricongiungere insieme. Onde temo, anzi per forza mi conuien credere, che il mio misero Consorte rimanesse o morto, o prigioniero di que' Turchi crudeli.

Tur. M'incresce. Ma chi sà? forse, ch'egli ancora ne sarà uscito libero. E tu come facesti a saluarti?

For. Quando io hebbi corso un buon pezzo, non sentendo più nè calpestio d'huomini, nè rumor d'arme, mi fermai; & credendo, che il mio sposo mi fosse vicino, quando non lo vidi, nè udi, pensa come mi ritrouassi afflitta, & disperata. Errai tutta quella notte

A T T O

notte per ritrouarlo: & finalmente à l'apparire del nuouo giorno, perduta ogni speranza di riuederlo mai più, temendo, che non m'incontrasse peggio; miricouerai ad una capanna di pescatori: & à la loro fede, & aiuto raccomandatami, abbandonata l'Isola, fui con essi loro in una barchetta portata a Tripoli.

**Tur.** Povera giouene.

**For.** Et iui trouata una naue Genouese, che in quel punto allargaua le vele per venirsene a casa, fui dentro per pietà de la mia sorte dai Padroni accolta, & quà condotta, credendomi ogni uno maschio, non femina, come veramente sono. Et quì mi posi (come sai) a seruire per ragazzo in casa Messer Anselmo Giri nostro commun Padrone.

**Tur.** Certo io mi sento molto a commouere, uedendo caso così pietoso.

**For.** Et per dirti il tutto, il mio nome è Helena, & sono gentildonna de la famiglia de gli Aspri.

**Tur.** Et il tuo Consorte come s'addimanda egli?

**For.** Gisippo de' Ragusci altresì nobile di quella Città: a cui i giorni innanzi l'assedio crudele fui data per moglie, & di cui fino ne' miei teneri anni m'accesi d'ardentissima amore.

**Tur.** Fortunio, che così v'ho sempre per non scoprirui ad alcuno chiamata, & chiamarò fino, che a voi piacerà; Perdonatemi, se non mi conoscendo non u'ho fatto l'honore che meritate: et rimanetemi di buon animo; che mi dà il core, che potrete vn dì cangiar stato.

Voi

P R I M O. 9

Voi vi trouate in una Città, doue per lo grande traffico di mercatantie capitano di molti forastieri; forse, che con tempo vi potrebbe venir veduto alcuno de' vostri, che per sua buona fortuna sarà scampato, come voi. Et io per amor vostro uoglio hauere particolar cura d'intendere, se mai arriuerà in Genoua alcuno del vostro paese. In tanto attendete a custodire (come fate) la vostra honestà, & portateui in casa del leal seruitore. Et quando anco voleste ripigliare il vostro habito di donna, m'offerò di trouarui ricapito appresso gentildonna honorata di questa Città degno di voi.

**For.** Ti ringratio. Io uoglio ancora un tempo per certo mio rispetto scorrer con questi panni di maschio.

**Tur.** Ciò, che vi piace. Ben, che faceuate voi quì così per tempo?

**For.** Io aspettaua un seruitio del Sig. Cornelio.

**Fur.** Attendete voi dunque a fare quello, che v'è imposto; & io anderò ad inuitare il Tracanna a desinare questa mattina con Messer Anselmo.

**For.** V'è in buon'hora. Forse, che l'hauermi palesata a costui, vn dì mi potrà giouare. chi sà? Egli è huomo per seruitore molto discreto, et prudente; & quando anco non hauessi a sperare altro, merita per la sua bontà, ch'io l'habbia compiaciuto in questo. Poi, se io gliel'hauessi negato, il mio sarebbe stato troppo grande errore: perche sapendo egli, che son Donna, sdegnato, m'haurebbe potuto palesare, & starei peggio, che mai.

Io sono

A T T O

Io sono qui mandata da Cornelio figliuolo di Messer Anselmo mio padrone per far capitare questa lettera a le mani de la Signora Lucilla sua innamorata, la quale habita in questa casa: & ancora non hò veduto hoggi aprire la sua porta. Bisogna aspettar l'occasione. Questo trattenimento amoroso di Cornelio m'è nell'acerbissime pene mie un gran refrigerio: Imperoche più che miro Lucilla, ella più mi rassembra il mio Gisippo, tanta similitudine d'aspetto mi par vedere fra loro. Et occorrendomi spesso uederla, di questo uano diletto temprando la mia ardentissima passione mi pasco. Ma ecco Torello suo ragazzo.

SCENA SECONDA.

Torello, Fortunio.

**B** Von di, Fortunio. Che uai cercando?  
 For. Te, fratello.  
 Tor. Eccomi. Che uoi?  
 For. Il mio padrone desidera ottenere una gratia da te.  
 Tor. Che gratia?  
 For. Che tu porti questa lettera a la Signora Lucilla tua padrona, & sua innamorata.  
 Tor. Sì: che debbo essere un qualche Ruffiano.  
 For. Ruffiano nà: ma un'ambasciator d'Amore.  
 Tor. Guardimi il Cielo.  
 For. Hor sù, tu non ne deui hauer fatte di peggiori, nò?

Tor.

PRIMO. 10

Tor. Tu sei ufo a questi uffici, & misuri gli altri dietro a la propria conscienza. è vero?  
 For. Vada una scommessa, che te ne farò uenir uoglia. Se la porti, ti dono uno scudo.  
 Tor. Lo potrei fare per amor del Signor Cornelio, il quale è una gentilissima persona; Ma non già per prezzo alcuno.  
 For. O buona. Ti ringratio da parte sua; In ogni modo non mi trouo ad hauere lo scudo in pronto.  
 Tor. Non intendo così io. Ti dico, che per altri, che per lo Signor Cornelio non farei una simil cosa, non per uno scudo, ma per quanto danari hà la Signoria di Venetia.  
 For. Prendi adunque la lettera, & dagliela.  
 Tor. Non si può hoggi, un'altra uolta. Mi raccomando.  
 For. Torna, torna. prendi lo scudo, & la lettera. Diceualo io, che l'oro fa cantar gli orbi.  
 Tor. Tu t'inganni, se credi, ch'io mi moua per questo scudo.  
 For. Come non uoi, ch'io creda, che tu dica la bugia, se non hai voluto accettare la lettera senza lo scudo?  
 Tor. Oh, sai perche? perche, non lo dando tu a me, non l'harresti ne anco restituito al Padrone, & così l'hauresti truffato a lui, & a me in un tempo. l'intendi?  
 For. Tu hai ragione. Và pure: fà il seruitio, che stia bene. Et io in tanto attendrò què la risposta.  
 Tor. Non aspettare, che ti si risponda adesso: Verrai da qui a due hore, o poco più.  
 For. Và, portagliela almeno, & fà, che ella uenga a la

A T T O

ga a la finestra, & mi faccia segno d'hauerla hauuta, a fine, ch'io possa riportare al mio Padrone la certezza, che le sia stata resa.

Tor. Non si può far questo.

For. Perche?

Tor. Perche ella non è a questa hora a pena leuata di letto, non che adornata per comparire a la finestra.

For. Sò, che questa tua Padrona dorme io, se a pena è leuata a quest' hora.

Tor. Oh, tu sei goffo. Non sai ancora i costumi de le Donne? Elle, fratello, benchè n'escano per tempissimo di letto, prima che uengano fuori di camera, vogliono specchi, scriminiali, acque, lisci, rossi, biacche, bionda, ricci, sopraricci, & il cancaro quasi, che uenga a quante Donne sono in questa Città.

For. Horsù non importa. Tornerò.

S C E N A T E R Z A.

Torello solo.

CHe hai a fare, Torello, questa mattina? bisogna attendere hora ad altro. Sarà ben tempo di dare la lettera a la Signora Lucilla: In ogni modo costui non le scriue cose di stato. Sarà al solito quì entro un Sonettino, quattro parole profumate, & mi raccomando. Et la fanciulla hà bisogno d'altro. Mi si conuiene hora ueder di ritrouare quel Mercatante, credo, che sia Venetiano,  
chiamato

P R I M O. II

chiamato per nome Gisippo, il quale è innamorato anch'egli di Lucilla. Io voglio, che così m'hanno commesso le mie Padrone, dirli, che Cornelio hà fatta richiedere Lucilla per isposa, & vedere un poco come si muoue. Potrebbe essere forse, che egli spinto dallo stimolo de la gelosia; perche l'ama focosamente; corresse subito a prenderla. Et da l'altra parte Monna Girandola familiare di casa nostra, & donna astuta uferà questo medesimo tratto con Cornelio. ponendolo in sospetto, che ella habbia a diuenir sposa di Gisippo: Et dia qual di loro vorrà, nel laccio, sarà gran ventura de la fanciulla. Se non si usa qualche arte, questa giouane non si mariterà, ch'io mi creda, sì tosto, perche è senza dote, & senza aiuto, fuori che quello, che le dà il Conte Artitio Ruspi, & Madonna Virginia, che la custodisce. Queste due gentildonne ne la presa di Nicossia patria loro, furono fatte schiaue de' Turchi, & poi da questo Conte Artitio, per essere egli ancora Cipriotto, ricomprate, & quà condotte; Il qual Conte altresì cacciato da la sua Città, è ne l'istessa fortuna, in cui esse si ritrouano. Pouere Donne, sono degne di pietà, se si mira a l'infelicissimo stato loro. Meritano ogni bene per la loro honestà. Scriua pur, chi vuole, che da loro non hauerà nè atto, nè parola, che macchiar possa la loro castità. Questi, che viene a la volta mia, è Gisippo a punto, che ricerco, ma è accompagnato da un altro. Mi trattenirò  
quì

A T T O

grini da una parte per vedere d'acostar-  
mi a lui, & fare l'ufficio, se auerrà, che  
egli rimanga solo.

SCENA QUARTA.

Gisippo, Gostanzo, Torello.

**Q**uesta a punto è la lasa, ch'io ti dice-  
ua, doue è riposto tutto il mio bene.  
& doue di campagna de la piu bella fan-  
ciulla, che tu vedesti mai a' tuoi di, lonta-  
no da me medesimo dimora il mio core.

**Gost.** Eh, Gisippo, non è tempo questo, come  
t'ho detto più volte d'attendere ad amori.  
Tu sai in quale fortuna ci ritrouiamo per  
la miserabil perdita di Nicossia già Patria  
nostra; Et sai, che siamo in Città fora-  
stiera, soli, & sconosciuti; Io non uorrei,  
che per mala sorte t'intrauenisse qualche  
disconcio. Onde, poiche siamo spediti da i  
nostri negotij, & habbiamo tardato pur  
troppo; è tempo di far ritorno à Venetia,  
oue i nostri traffichi ne richiamano a se; &  
mal per noi, se non saremo solleciti.

**Gis.** Il tuo consiglio è buono. M'è stata data  
intentione, che parlerò hog-  
gi a questa Giouane, & haurò seco forse  
l'intento mio.

**Gost.** Et di che hai tu, misero, a risoluerti?

Gis.

PRIMO. 12

**is.** M'è stata data intentione, che parlerò hog-  
gi a questa Giouane, & haurò seco forse  
l'intento mio.

**ost.** Guarda bene cio, che fai, che fai tu, chi  
ella si sia? Guarda in chi ti fidi.

**is.** Vado cauto, & non temo di trama ueruna.

**ost.** che nonosci tu gli andamenti di questa Cit-  
tà? i costumi de le Donne? Le pratiche de  
gli huomini? Se costei è femina di partito,  
ella per lo meno ti giunterà; & doue con la  
pratica d'una notte crederai liberarti da  
l'amor suo, tu ti rimarrai legato gli anni:  
Se veramente ella è Donna d'honore i parē  
si di lei ti potrebbero far tale scerzo, che  
mal beato te.

**is.** Intendo, ch'ella è forestiera, & che non hā  
alcuno de i suoi, fuori che un'altra Donna  
di mediocre età, & di conuenevole bellez-  
za, che la custodisce. Et desidero sopra  
modo, che tu vegga questa Donna, perche  
a me pare d'hauerla ueduta altre uolte,  
ma non mi ricordo doue: forse, che tu la  
riconosceresti.

**Gost.** Io non la uoglio uedere, & meno consiglio  
te, che lo faccia. Torniamo, ti prego,  
Venetia senza più indugiare, che iui non ti  
mancheranno le commodità di darti buon  
tempo. Tu sai pure, che si può dire, mer-  
cè della gentilezza di quella Città, che in  
quel luogo sia il Paradiso d'Amore: Iui  
sono le Donne piu leggiadre, piu belle, &  
piu vezzose, che quì non sono: &, come  
che le piu sieno castissime; essendone assai  
di quelle, che sono disposte per prezzo

compiacer gli huomini; si puo hauere buon tempo senza alcun pericolo.

Tor. Costoro si sono fermati, & la cosa ua troppo in lungo per me.

Gis. Basta, io sono hora in Genoua, & non in Venetia & questa Giouane mi piace sì forte, che io non mi credo poterne trouare una piu bella in tutto il resto del Mondo. Io non ti dimando altro tempo, che tutto hoggi, Dimani poi spero, che sarò per seguirti doue andar uorrai.

Gost. Tu sei pure disposto di non ti rimouere da questo Amore è uero?

Gis. Io sono risoluto di cercar mia uentura.

Gost. Pur che tu non troui la disauentura. Pre-go il Cielo, che te la mandi buona.

Gis. Io non temo di male. Và pure tu per questa mattina, doue piu ti è in piacere. Ari-uederci a Desinare, se io uerrò.

Tor. Parmi pure a la fine, che si partano l'un da l'altro.

Gost. Dammi almeno quel Sacchetto d'ori, c'hai; acciò per mala sorte, non ti uenisse leuato.

Gis. Prendilo.

Tor. Sonate campane: che pur è finita questa predica.

Gis. Io uuo passeggiare un pezzo a canto la casa de la Signora mia, che o io vedrò lei, o che n'uscirà fuori il suo ragazzo, & mi darà la resolutione di quanto mi promise hieri. Ma eccolo a punto.

SCENA

## SCENA QUINTA.

Torello, Gisippo.

M. Gisippo, che fate qui così per tempo?

Gis. Cio, ch'io faccio qui, ah? Non sai, ch'io non trouo riposo in altro luogo? Dimmi come sono io in gratia de la Signora mia?

Tor. Per mia fe, che le cose non vanno molto a proposito vostro.

Gis. Come nò? Non mi dicesti hieri, ch'ella mi amaua, & che t'hauena quasi di certo promesso di farmi gratia, che le uenisse hoggi a parlare?

Tor. Sì, ch'io ve lo dissi, & di nouo torno a dirlo. Ma Madonna Virginia vi si mostra molto contraria; è tutto di non fa altro, che tentar di rimouerla da l'amor vostro; & porle in gratia un Gentilhuomo de la Città, nominato il Signor Cornelio Giri.

Gis. Lo conosco.

Tor. Il quale anco la vagheggia, & al quale spera darla per moglie: & mi pare di intendere, ch'egli l'abbia di già fatta richiedere.

Gis. O suenturato me, se rimango priuo di così cara cosa, come si sostenirà piu questa mia stanca vita, se ella abandonandomi diuiene sposa d'altrui. O fess'io prima morto, che veder mi cosa tanto nemica dauanti.

Tor. Che uolete, che si faccia, Voi non ui curate di prenderla.

B

Gis.

A T T O

**Gis.** Torello aiutami, pommi in gratia sua, sturba queste nozze, assotiglia l'intelletto, adoprati per me. Tu sai ciò, che t'hò promesso, se mi vi metti in casa.

**Tor.** Costui non risponde al verso. Io dico, quando la voleste voi per moglie, che mi darebbe l'animo di faruel'hauere al dispetto di Cornelio, & di chi lo fauoreggia.

**Gis.** Non mi trouo hora in istato di maritarmi: Ma se ella vserà cortesia a me, io ancora non sarò discortese a lei, aiutami pure fratello, che beato te.

**Tor.** Io l'intendo. Horsù bisogna fare almeno il fatto mio se non si potrà quello de la Padrona.

**Gis.** Che dici? tu non rispondi? misero me.

**Tor.** Piano Signore, non vi ponete in tanta fuga. Le nozze non sono ancora fatte, nè si trouano vicine a l'atto di cõchiudersi. Io dico per non vi burlare, che Madonna Virginia; per che Lucilla ami Cornelio; le da intendere, ch'egli habbia a sposarla.

**Gis.** Come si moue ella a queste parole, ti priego?

**Tor.** Pensate voi: percioche, trouandosi Gentildonna pouera, & senza aiuto, non può sentir cosa, che più le piaccia, massimamente, essendo Cornelio de' primi, & de' piu Ricchi di Genoua. ma io credo, ch'egli non la prenderà: perche si troua sotto l'obediencia di Padre seuero, & auaro.

**Gis.** Bisognerebbe, che tu dicesti di queste ragioni a Lucilla in seruitio mio.

**Tor.** Che? credete, ch'io sia a dirgliel? Io le n'hò dette, di queste, & di maggiori, & l'hò  
fatta

PRIMO. 14

fatta auuertita, che non si lasci indurre a prometter a Cornelio di nascosto del Padre: perche i Giouani di questa Città sono sì scorretti, & sì peruersi, che quando hanno ben contentate le voglie, abbandonano le pouere fanciulle. Il che potrebbe auuenire anco a lei. Et per dirui il tutto, ella sù queste mie parole è risolta di non l'accettare in casa a patto alcuno, se egli prima pubblicamente, & col consenso del Padre non la sposa, che ve ne pare?

**Gis.** Bene, fratello. Tu m'hai tornato in vita. Ma dimmi di vero, se ella mi ama.

**Tor.** Come, se v'ama? & per amore di cui altro, che di voi credete, ch'ella resista a la volontà di Madonna Virginia, la quale vorrebbe, ch'ella donasse tutto l'amor suo a Cornelio?

**Gis.** Vorrei hoggimai vederne qualche segno io.

**Tor.** Adagio. Voi sete troppo frettoloso. V'hò promesso hoggi certezza de l'amore, ch'ella vi porta, & a pena è giunta la seconda hora del giorno, che vilamentate di me. Date mi tanto tempo, ch'io torni in casa, & lasciateui poscia vedere innanzi l'hora del desinare, che forse, forse vdirete cosa, che vi piacerà.

**Gis.** Questo per hora mi basta. Fà, che tu non mi manchi: & prendi questi danari per pegno de la mia amoreuolezza. Dopo terza sarò in questo luogo medesimo per riuederti.

**Tor.** Gran mercè, Signore. Andate, & lasciate la cura a me.



A T T O  
SCENA SESTA.

Torello, Turpino.

**N**ON si farà nulla. Le Padrone mie sono accorte per certo: Ma tanto pensa altri, quanto elle fanno. L'Vccello non vuol entrare ne la gabbia. Forse, che tutto sarà per lo meglio: Imperoche potrebbe essere, che'l matrimonio si conchiudesse col Sig. Cornelio, al quale Monna Girandola hà carico di tender la rete: & per essere egli di primo uolo, forse si prenderà: & sia maggior uentura di Lucilla. Io fra tanto tratenirò questo Mercatante, & li cauerò piu, ch'io potrò: in ogni modo quello, che egli darà a me, sia parte de la restitutione de le sue mal tolte usure. Et sarà poi quello, che è scritto in Cielo di Lucilla. Vuò andare a darle la lettera.

Tur. Torello, doue uai.

Tor. In Casa. perche?

Tur. Hauresti per auentura ueduto il mio Padrone?

Tor. Chi? il Sig. Cornelio?

Tur. Nò nò. Messer Anselmo suo Padre.

Tor. Hò altre a fare in, che attender dietro al tuo Padrone. Non l'hò ueduto, nò.

Tur. Pian sier dal cauello. Parti se m'hà risposto da grande? Et s'è serrato subito in Casa? Hò trouato il Tracanna, & l'hò inuitato a desinar col mio Padrone. Ti sò dire, ch'hò

PRIMO. 15

ch'hò durata fatica in persuaderlo ad accettare l'inuito. Al contrario: anzi alla prima hà detto di sì. Parmi vederlo in quel l'atto, che fece, quando gli diedi la nuoua. Egli con una facciaccia ridente incominciò a stralunar gli occhi, & a sbadigliare, aprendo sì forte la bocca, che pareua voler mi inghiottire. Poi si diede a menar le gannasse come se già fosse stato a mensa: e tanto succiò intorno le labbia, e tanto sputò, che l'acqua, che gli forgeua di bocca, habrebbe leuata una Naue da terra: & io a tormentarlo, dicendoli, che se gli prepara si ricco conuito, che i caponi saranno la più grossa viuanda, che verrà posta in tauola. Onde gli hò molto bene aguzzato l'appetito. Il Padrone mi commise, che fatto il seruitio con costui, deuessi venire sù questa Piazzetta a trouarlo. Et eccolo venire di là.

SCENA SETTIMA.

Turpino, M. Anselmo.

**S**IG. hò fatta l'ambasciata al Tracanna. Egli verrà volentieri questa mattina a desinar con voi.

Ans. Non gli hai tu detto, che prima si riduca quà?

Tur. Io m'era scordato dirlo ui. Egli sarà qui, non passerà molto: che così m'ha promesso di fare.

B 3 Sta.

A T T O

*Ans.* Sta bene. Vieni un poco quà Turpino; da poi, che tu sai tutti li fatti miei. Dimmi, che ti pare di me, per certo, come io ti diceua poco è, stando in casa, quantunque io sia mal contento, che mi si conuenga in questa età ringiouenire dietro a questo mio amore. nondimeno m'acqueto, pensando quante sia gran forza quella, d'Amore.

*Tur.* Dite il vero: perche egli fa impazzir gli huomini.

*Ans.* che vuol dire impazzir gli huomini? quasi che non si sieno Innamorati anco de saui?

*Tur.* Potrebbero benè esser stati saui quei tali prima, che s'innamorassero: Ma innamortati poi, mancò loro il sapere.

*Ans.* O bel detto.

*Tur.* Volete, ch' io ve lo prouii? mirate Orlando. Che per Amor venne in furor, e matto. Che seguita. D'huom, che si saggia era stimato prima. Non è uero? lo dice pure l'Ariosto.

*Ans.* Tu l'intendi a modo tuo, non come stà, questo eccesso fù per Gelosia.

*Tur.* Per Gelosia, sì, d'Amore, che è una cosa istessa.

*Ans.* Come una cosa istessa?

*Tur.* Sign. sì, sono d'un parentado, anzi sono tre corpi, & una sola anima.

*Ans.* Et chi sono costoro?

*Tur.* Amore, Gelosia, Pazzia, la volete più chiara?

*Ans.* Tu torni pur là. Adunque tutti gli Innamorati sarebbero pazzi.

*Tur.* Tutti nò.

*Ans.* Chi caultu fuori è

*Tur.*

PRIMO. 16

*Tur.* I Giouani, i quali amando, naturalmente oprano.

*Ans.* Ecco un filosofo. Et i Vecchi a modo tuo sarebbero tutti pazzi.

*Tur.* Non è marauiglia, Padrone, perche a questi tempi al giunger de gli anni, fugge il senno.

*Ans.* Tu parli da temerario, & da arrogante, è questo il rispetto, che si porta a i padroni? io ti cacciarei.

*Tur.* Io non sono adulatore. Perdonatemi, se vi dico, & dirò sempre quello, che sento per l'honore, & per l'utile di casa vostra, & di voi medesimo.

*Ans.* Che? hai a dire altro? parla.

*Tur.* La mia fede, & l'obligo verso voi m'astringono in ogni modo a manifestarui, che ad un Senatore pari vostro d'età di Settanta anni, il qual hà moglie assai giouane a lato, non si conuengono questi amori.

*Ans.* Stà bene, il mio Precettore. Non sai tu, che mi sei seruo, non consigliere.

*Tur.* Lo sò certo. ma non posso far di meno, che non ve lo dica.

*Ans.* Và, attendi a seruire, & non t'impacciar tanto innanzi: perche sò a bastanza ciò, che mi bisogna. M'intenditu?

*Tur.* Sapete ciò, che meritereste.

*Ans.* Che cosa?

*Tur.* Che Madonna Lucretia vostra Consorte.

*Ans.* Che ti basterà l'animo di dire? bestia.

*Tur.* S'accorgiesse di questa vostra pratica: Messer si.

*Ans.* Io staua ad aspettare ciò, che tu diceui. hor

B 4 sia

A T T O

*sù non t'intricar in quello, che non tocca a te: altramente tu mi farai.*

**Tur.** *Padrone, non andate in colera, poiche non vi piaciono queste mie parole, da mò in là non mi trapperò ne le cose vostre se non quanto vorrete voi. In resto vi sarò sempre pronto, & fedel Seruitore.*

**Ans.** *Buono per te, se lo farai. & hora incomincia, uà, prepara un buon desinare: perche desidero honorar questo valent' huomo del Tracanna.*

**Tur.** *Bisognarebbe honorarlo con un laccio.*

**Ans.** *Che dici?*

**Tur.** *Dico, che lasciate l'impaccio a me. Eccomi che mi pongo in via.*

SCENA OTTAVA.

M. Anselmo solo.

**M** *aveggo bene io, che il mio è errore secondo il giudicio de' più: poi che ad un Gentilhuomo de la mia età de' primari di Genoua, quando deurebbe più attendere al gouerno de la sua famiglia, & ad aiutare col consiglio, & con l'opra la sua Republica; non si conuien conuersare con Ruffiane, & con Parasiti, spendendo, & dissipando le proprie sostanze dietro a gli Amori: Ma si mi sento inuaghito di questa Donna, la quale m'hà acciecato, m'hà affatturato, m'hà legato in guisa l'arbitrio, che a forza non sono, & non penso altro, che a lei. A sua*  
*posta*

PRIMO. 17

*posta: io hò a uiuere diece anni ancora, uoglio darmi buon tempo. Hò ben tanto acquistato, e tanto conseruato con le fatiche, & con lo sparagno in mia giouentù, che posso spendere allegramente in vecchiezza. Toggia questa uolta l'auaritia, et chi è di continuo nemico del ben proprio per cagione di lei. Mi libererò un giorno: & a l' hora poi ristaurerò ogni spesa. Tracanna viene. Mi dice il cuore, che costui fia quello, che m'aiuterà.*

SCENA NONA.

Tracanna. M. Anselmo.

**B** *Von di al mio Magnifico & generoso Signor Anselmo.*

**Ans.** *Ben venga il mio caro Tracanna.*

**Tra.** *Il vostro Seruitore mi manda a voi. che mi comandate? Eccomi pronto ad andare fino in Roncisualia, se vi fa bisogno.*

**Ans.** *Nò, nò. gran mercè. Voglio valermi in altro de l'opra tua.*

**Tra.** *Comandatemi adunque, & lasciate fare a quest' huomo.*

**Ans.** *Io ti conosco per mio amoreuole: & però ti voglio scoprir un secreto.*

**Tra.** *Manifestatelo, Signore, senza pensiero, che non potreste trouar persona più fedele di me.*

**Ans.** *Te lo dirò a la prima. Tracanna fratello, io son morto.*

**Tra.** *Come morto?*

**Ans.** *Morto, sì.*

B S Tra.

*Tra.* Sono adunque così fatti i morti?

*Ans.* Io son morto ti dico.

*Tra.* Se siete morto, io sto fresco: che m'era apparecchiato di desinar hoggi con voi: & per quanto intendo i morti non mangiano.

*Ans.* Tanto è.

*Tra.* Se voi siete morto, requiescat in pace. Et io ho giurato di non parlar mai co' morti, Vi lascio.

*Ans.* Piano Tracanna. Io sono ben viuo col corpo; ma il mio spirito è in altra parte.

*Tra.* Io non v'intendo. Giuros Dios, che è maggior fatica ad interpretar queste vostre parole, che non è a far l'amore con una guercia, che non si sa mai quando vi mira.

*Ans.* Io ti torno a dire, che questo mio corpo non è altramente morto; ma sì bene ferito il cuore.

*Tra.* Oh, di morto, che eravate, siete hora solamente infermo? le cose tornano in dietro la v'è bene. Et che infirmità è la vostra?

*Ans.* Vorrei dirlo, & non vorrei dirlo.

*Tra.* Ditene adunque la metà solamente, che lo direte, & non lo direte.

*Ans.* Auertisci, desidero, che sia secreto.

*Tra.* Se volete, che sia tanto secreto, non lo palesate nè anco a me.

*Ans.* Oh: tu ti burli del fatto mio?

*Tra.* Non sapete se si può trouar al mondo il maggior secretario di me? Io sono stato a la morte di tanti, & di quanti, che non è numero: & da questa lingua non s'ha mai saputa parola.

*Ans.* Vuoi, che io lo dica?

Ditelo

*Tra.* Ditelo arditamente.

*Ans.* Amore m'hà ferito, & morto.

*Tra.* Non è altro? Datemi la mano, che vi cauo di sepoltura.

*Ans.* O il mio Tracanna galante.

*Tra.* Chi è l'Innamorata? presto.

*Ans.* Questo è il passo. Conoscitu quelle Donne Cipriotte, le quali habitano poco lontano di casa tua.

*Tra.* Quelle, di cui hà cura il Conte Artitio. è vero?

*Ans.* Quelle istesse.

*Tra.* Come, se le conosco?

*Ans.* Madonna Virginia, che è la più attempata di loro, è quella, che mi può dare vita, & morte.

*Tra.* V'intendo. ella è per certo una bellissima Donna. Sapeua bene io, che non ui sareste innamorato di cosa meno, che bellissima.

*Ans.* Hai tu domestichezza alcuna in casa loro?

*Tra.* Io ve l'hò, & stretta, sì per la vicinanza, sì anco per l'amicitia, ch'io tengo col Conte Artitio, il quale molto me l'hà raccomandate.

*Ans.* La pecora al Lupo, come sarebbe.

*Tra.* Et per tal segno vi sò dire, ch'egli hà mandato al Cairo per trouare il Marito d'essa Madonna Virginia, il quale qualche anno innanzi l'assedio di Nicossia era ito a quel luogo per sue mercatantie: Ma ancora non n'hà potuto hauere nouella di lui.

*Ans.* Horsù a i casi nostri. Hai tu alcun mezo di potermi aiutare? Vedi, ogni mia speranza è posta in te.

B 6 Mi

A T T O

*Tra.* Mirincresce hauerui promesso tanto, non sapendo, chi fosse l'innamorata: perche certo queste sono castissime, & honestissime sopra i costumi, de le Donne Cipriotte: ma pure mi sforzerò d'aiutarui.

*Ans.* Non mi mancare, ch'io ti dono la piu bella Naue, che mi troui hauere: e beato te.

*Tra.* Non dubitate, mi ricordo hauere studiato anco io Bouo d'Antona de remedio Amoris. Egli dice, che due cose uincono le Donne quantunque fossero Duchesse, & Regine; l'una l'Amore, & l'altra l'Oro. Voi non siete in età di fare innamorare questa Donna.

*Ans.* M'incresce bene.

*Tra.* Resta quella de l'oro, il quale per certo fa miracoli. Pensate si suol dire, che un pugno d'oro rompe una porta di ferro. Onde se uorrete spendere, mi dà l'animo con l'aiuto di Monna Girandola mia amica, & familiare di Casa di Madonna Virginia di porui in gloria.

*Ans.* Come, se io spenderò. ti prometto da Gentilhuomo, che, se le vado appresso, prima, che la tocchi pur con un dito, le uuò gettare al collo una Catena d'oro di valuta di settanta scudi.

*Tra.* Cancaro, se vi lasciate intendere di far di queste, le prime, & le piu belle Donne de la Città vi correranno dietro. Ma vi vuole anco da pagar i Medici. Sapete?

*Ans.* T'intendo. Non dubitar di danari.

*Tra.* Il vostro Seruitore m'hà inuitato questa mattina a Desinare con esso uoi.

*Ans.*

P R I M O. 19

*Ans.* Sò, & di mia commissione. Non me lo scordaua, nò.

*Tra.* Voglio dire per ciò, che desinando ragioneremo commodamente insi me, & forse, forse, fino a quell' hora haurò fatta qualche buona operatione.

*Ans.* Stà bene. adunque io anderò al banco di di M. Forterigo schiamazzi a far menare certe partite in mio nome, & poi all' hora t'aspetterò in casa.

*Tra.* Sarò per tempo.

*Ans.* Prendi questi danari: &, se troui ostreghe in Piazza, comprane un poche per conto mio.

*Tra.* Che volete fare di loro?

*Ans.* Mangiarle: perche? Intendo, che aiutano gli Amanti nel giocare a la lotta con le Donne loro.

*Tra.* Voi vi siete mal informato, perdonatemi, elle non conferiscono al vostro stomaco: perche sono troppe fredde, & di troppo tarda digestione. Sapete ciò, che fanno?

*Ans.* Dillo mò tu secondo il tuo ingegno.

*Tra.* Anzi secondo l'isperienza. L'ostreghe fanno a i giouani muouere l'appetito, & a i Vecchi tirar coreze.

*Ans.* Ah, Ah, ah.

*Tra.* Così è.

*Ans.* Lasciale stare adunque.

*Tra.* Ci vole altro a pari vostri. buone confetioni, buoni Caponi, starne, Fagiani, Moscati, Vini di uno Orecchio; e tai cose.

*Ans.* che vuol dire vino d'un orecchio?

*Tra.* ah, ah, No'l sapete ancora? quanto bene-  
te un

A T T O

*te un buon Vino, Voi dite buono, & chinate un' orecchio: quando beuete uno, che non vi garba, le rimenate tutte due. L' Intendete?*

*Ans. Tù sei un gran dotto. Horsù a riuederci all' hora. Mi raccomando: non ti scordar di me.*

*Tra. Mi raccomando Padron dolce. Siate allegro, che non vi mancherò. Al dispetto de la fortuna io hauerò pure un buon desinare questa mattina. In tanto, che giunge l' hora io anderò a ritrouar Monna Girandola: perche, se ella non m' aiuta in questo negotio, io sto male, & peggio starà M. Anselmo.*



A T T O

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gisippo, Torello da la fenestra.

**S**E non m'inganno, s' appressa l' hora, che Torello mi disse, ch' io douessi tornare a questo luogo, & s' io fossi innanzi il tempo venuto, Amore sarebbe Cagione, il quale di continuo mi tiene gli sproni al fianco, Da poi, che questo Seruo mi disse di non soche trattato di nozze, hauendone pensato alquanto sopra, io smanio, io non trouo riposo. io mi sento morire per la tema, che costei non mi sia tolta. o se io fossi certo a bastanza de la morte de la pouera di Helena mia Consorte, la quale perdei, fuggendo le nemiche mani, il di, che i Turchis' impadronirono de la Città nostra, Vorrei, se mai fare lo potessi, che questa Giouene succedesse in luogo di quella infelice. Fummi ben detto in Costantinopoli già da alcuni de' nostri, ch' ella era morta: i quali affermauano hauerlo inteso da chi l' hauea veduta in quei panni di Maschio, che era quando la perdei, tutta distesa in terra, Carica di ferite, senza spirito, & senza anima. Ma io però non posso condurmi a dar loro piena fede: perche la potrebbero hauere tolta, come molte volte auuiene, in iscambio. Massimamente essendo fuori del proprio

A T T O

*proprio habito di Donna, Temo misero me, di non morire di doglia, non sapendo, ne potendo trouar rimedio al presente mio male. Io veggio Torello su la fenestra, Torello, Torello? tu non degni de tuoi amici, Eh? Eccomi fratello. Io mi ti raccomando,*

**Tor.** Signor Gisippo, voi siete tornato troppo per tempo.

**Gis.** Non sai, ch'io non posso viuere lontano da queste fenestre? Dimmi, di gratia: che sarà?

**Tor.** Vi parlerò bene hoggi, si.

**Gis.** Non vuoi far si, chela Signora ne venga alla fenestra tanto, ch'io dia del suo bello sembiante un poco diristroro a questi miei affannati spirti?

**Tor.** Ritiratevi, di gratia: perche da quella parte vien gente, & non vorrei, che foste veduto qui sotto per honore de le Donne.

**Gis.** Mi ritiro:

SCENA SECONDA.

Cornelio, Helena sotto nome,  
& habito di Fortunio.  
Ragazzo.

**H**ai tu veduto quel giouane sotto le fenestre di Lucilla?

**For.** Non sò ciò, che voglia dire, ch'egli subito, che s'è accorto di noi è partito.

**Cor.** Questi deue essere il mio riuale. Sorte misera

SECONDO. 21

*sera, & infelice, che sarà la mia.*

**For.** l'hauete Conosciuto?

**Cor.** Non l'hò conosciuto altramente: Ma potrebbe esser un Mercatante, il quale altresì è innamorato di Lucilla.

**For.** Sia chi si voglia, parmi, c'habbia troppa domestichezza in quella casa.

**Cor.** Vedesti tu bene chi era alla fenestra?

**For.** Io non potei discernere, se era huomo, o femina.

**Cor.** Fortunio, aiutami, altramente stò male. Io hò paura, che costui non me la rubbi.

**For.** Volete voi, ch'ella lasci un par uostro per un Mercatantuzzo?

**Cor.** Le tue son parole. Che ti parrebbe se tra loro fosse qualche trattato di nozze?

**For.** Eh, non credete questo.

**Cor.** Io veggio certi andamenti, che non mi piacciono. L'hauere Torello trattenuta la mia lettera, senza darti subito risposta. Non mi par bene. tu sai, ch'altre volte non sono stato trattato in questa guisa.

**For.** Che volete, che si faccia, per hauerne la verità.

**Cor.** Aspettiamo Torello un poco qui.

SCENA TERZA.

Pedante, Cornelio, Helena, chiamata Fortunio.

Cornelio?

**Cor.** Ecco, se il Diavolo ne manda tra' piedi il Maestro.

Non

**For.** Non ci lasciamo vedere in buon' hora.

**Cor.** Egli ci hà già veduti. Buon dì a la vostra eccellenza.

**Ped.** Bona dies, & annus, fili. Che vuol dire, che a quest' hora tu non ti ritroui nel nostro luculentissimo Ginnasio, doue gli Adolescenti di buona indole, mercè nostra, souente scacciando, & per douer scacciare la rubigine de l'ignoranza, espoliscono gli animi loro in guisa, che di splendore auanzano il figliuol di Latona, detto per antonomasia luminare maius.

**For.** Noi andiamo a la marina per certo seruitio importante. Et però egli non può essere a quest' hora a scuola.

**Ped.** Fortunio? Io non t'haueua veduto. O che lepido ragazzo, pincerna, mehercule, degno di Gioue.

**Cor.** Mi raccomando a vostra eccellenza.

**Ped.** Heus, che fretta è questa? Odi, io t'hò da dire due verbicule.

**Cor.** Ditele: ma con la maggior breuità, che potete, perche mi bisogna andare.

**Ped.** Adunque breuiter la medulla de le mie parole sarà, che tu fugga l'amorosa pania: perche amantes, & amentes non discordano insieme ne in numero, ne in persona. Et Cato t'ammonisce, dicendo: Meretrices fuge.

**Cor.** Io vorrei, Maestro (se vi piacesse) che, quando parlate meco voi riuolgeste gli occhi a me, & non guardaste altrui, perche v'intenderei meglio.

**Ped.** Non importa, io vedea, se Fortunio era partito.

Che

**For.** Che hà a far meco questo Barbagianni?

**Cor.** Chi vi dice, ch'io sia innamorato, che mi fate questo prologo?

**Ped.** Oh, negari non potest: Bisogna, che tu lo confessi: perche fama malum, disse il Mantuano Homero da ogni parte percote le nostre auricule.

**Cor.** Et, quando fosse anco vero, che importarebbe per questo?

**For.** Che importarebbe? si.

**Ped.** Oh, non t'adirare, Fortuni mi: per che, se ciò fosse, egli sarebbe cōtra i nostri precetti, & cōtra il debito di morigerato adolescēte.

**For.** E' egli animale acquatico, o pur seluatico quel morigerato? Dite, di gratia.

**Ped.** Ah, ah, ah, morigeratus, morigerata, morigeratum, vuol dire huomo, donna, cosa accostumata, & ben creata. Ecco, ch'io te l'esplano, & probe quidem, & è adistiuo.

**For.** O che vero ritratto de la pedantaria.

**Ped.** Cornelio, io t'hò detto più volte, che discopro in questo tuo seruo un gran desiderio di imparar Grammatica; Et alcuni igniculi: o semi, che li vogliamo chiamare di virtù; & un certo genio molto procliuo a le lettere. Però tu non faresti male, bene ageres, res se bene haberet, se lo menasti qualche fiata teco a le lettioni: che mi darebbe l'animo in poco tempo d'infonderli tutto il nostro sapere: Et che ciò sia vero, accede Fortuni; Io ti voglio far vedere alcuni segni sculpiri in fronte portati da l'altro materno, i quali indicano dottrina sine fine. Ve

di



A T T O

di tu poi quell' Apollineo aspetto quei aurei  
li crini, quei saetanti oculi? in una sì ele-  
gante forma, iuxta illud Philosophi, non in-  
trabit un' anima indocile.

Cor. Non occorre. stà pur da parte, Fortunio.

For. Gran mercè, Maestro: Io non voglio altra-  
mente imparar lettere da voi.

Ped. Igitur adunque a quello, che ti diceuo, Cor-  
nelio. Lascia la guida d'amore: Quoniam  
pro quia perche, si un cieco cœcum trahit,  
tutti e dua vanno de facili a precipitare in  
qualche fœnea.

Cor. Io non vi confesso d'esser innamorato: Ma  
quando anco fosse vero, non farei; ch'io cre-  
da: cosa indegna. Mi ricorda pure, che uoi  
tante, & tante uolte hauete commendato  
Amore ne le vostre lettioni, dicendo per sino,  
ch'egli è tenuio dal diuin Platone per un  
Lio, & il più antico, & il più nobile di tutti  
gli altri Dei.

Ped. E' vero, che ne le nostre lucubrationi habbia-  
mo lodato Amore: Ma intendeuamo d'A-  
more pulcri, & honesti.

Cor. Intendo ben io ancora d'amore pulcri. E ben  
bello l'obietto de l'amor mio.

Ped. Ecco un'altra discordanza. Duplex Amor  
in bon' hora: Amor corporis, l'amor del cor-  
po, atque pro & amor animi, l'amor inter-  
no. Mitte, mitte l'amor del corpo, perche è  
turpe, & fa ineptire i giouani.

Cor. Maestro io hò apparato ne la uostra Scuo-  
la, che chi uole accusare altrui, deue mol-  
to bene riguardare di non esser egli medesi-  
mo ne l'istesso peccato, che riprende.

Che

S E C O N D O. 23

Ped. Che? Vuoi tu forse accusarme di questo ut-  
rio? Cornelio, se io hò mai hauuta amasia  
alcuna in questo seculo, ch'io possa diuentar  
un quadrupedo. tu nonn mi conosci. tu no  
sai ancora quanto io abhorrisca quel sesso.

Cor. Non sò di sesso io. Mi ricordo bene d'hauere  
uisto uoi tal uolta più amoroso ne la Scuo-  
la, che uoi me alle ueghie, & a i balli.

Ped. Oh, se tu uolesti calunniarmi di questo. bi-  
sognerebbe riprender ancora l'amor Socra-  
tico in Alcibiadem. La mia è beniuolen-  
za d'altra maniera, fili mi. Et a questo pro-  
posito ti uoglio dire un Madrigalino elabo-  
rato hier sera nella fucina del nostro intel-  
letto: Et udito, che l'hauerai, ti dò plenaria  
licenza di procedere al tuo incominciato iti-  
nere. Et da questo, ueggendo tu quanti fac-  
ciamo i Giouani referti d'eruditione, impa-  
rerai tu ancora ad euadere buon discepolo.

Cor. Con la buona uentura.

Ped. Melifluo Hortensiolo,  
Da poi, che sei partito,  
E meo Gimnaseo ogni bel lume è uscito:  
Tutto è lugubre, & squalido:  
Duolsi Maron, Terentio, & Cantalitio:  
Io più, che Morte pallido  
Senza il proprio decoro  
Il mio gran danno ploro:  
E tutto uà soz sopra il nostro hospitio  
Però, si sapis, obsecro  
Torna repente, e stabile  
A la mia Disciplina tanto amabile. Quid  
tibi uidetur? Che ti pare, Fortunio?

For. Io non m'intendo di queste cose.

E bello

A T T O

Cor. E' bello certo. horsù mi raccomando a ue  
fra eccellenza.

Ped. I bonis auibus, & saluta tuo padre a nome  
mio, saluta Patrem tuum nomine meo, alio  
modo: Iube Patrem tuum, Virum sanè opti  
mum meo nomine saluere.

Cor. Farò, farò. Horsù a i casi nostri Fortunio.

For. Torello non si uede da alcuna parte.

Cor. Ohime, che potrà essere mai.

For. Che dice Monna Girandola? Vi dà ella in  
tentione di bene?

Cor. Tra paura, & speranza.

For. Sì uorrebbe hora ricorrere, un poco a lei.

Cor. O come ella compare a tempo: Eccola.

SCENA QVARTA.

Monna Girandola, Helena sotto no  
me di Fortunio, Cornelio.

**I**O non tornerò a casa, che uoglio hauer  
fatto ogni seruitio.

For. Buon dì, Monna mastica, che no'l uoglio  
dire.

Gir. Chi è costui, che mi saluta?

For. Vno, che vi tiene in luogo di Madre.

Gir. O, se ita Fortunio caro? Doue è il Signor  
Cornelio tuo padrone?

Cor. Eccomi, Monna Girandola a i vostri seruigi

Gir. Io desideraua a punto parlarui, che siate  
benedetto & questa mattina, standomi a  
vestire pensaua di voi. (no?)

Cor. Vi ringratio, che m'hauete voi a dire di buo

Vno

SECONDO. 24

Gir. Vna cosetta così. Ma vorrei parlare con  
voi solo, & di Secreto.

Cor. Fortunio, vanne a Casa tu dunque.

Gir. Lo mandate a Casa, è vero?

Cor. Madonna sì.

Gir. Se vi piacesse farmi empire questa zucca

Cor. Come? Volentieri. Prendila Fortunio, &  
riempila di buon Vino: & con qualche co-  
sa appresso, che tu saprai trouare in Cucina,  
portala a Casa questa Vecchieta, che  
desinerà.

Gir. Gran mercè a la vostra Cortesia.

For. Farò.

Cor. Horsù, Madre mia, che m'hauete voi a di-  
re de la mia Innamorata?

Gir. O pouero Giouane, per l'anima di mio Pa-  
dre, che mi vien desiderio di piangere per  
amor vostro.

Cor. Che vuol dir questo? parlate. O, che io m'  
auguraua bene hoggi qualche gran male

Gir. Benche sarà quello, che piacerà a la sorte.

Cor. Non mi fate star più sospeso, di gratia, che  
hauete? che Cosa vi fa piangere?

Gir. Figliuolo mio caro, a dirlo in una parola;  
ancora che m'incresca d'esser il coruo con  
voi; lo vi vado tutto hoggi cercando per dir-  
ui, che Lucilla vostra si fa sposa in questo  
giorno.

Cor. Ohime, che cosa odo io? misero, & suentu-  
rato me.

Gir. Et peggio. lo sposo è forestiero, & se la leua-  
rà di quà, di modo che non la vederete mai  
più.

Cor. Et questo è vero?

Pur

A T T O

Gir. Pur troppo.

Cor. O forte nemica del mio bene. E chi è lo sposo;

Gir. Vn Mercatante di Venetia, chiamato per nome Gisippo.

Cor. O infelice, o mal auenturato Cornelio, che cosa editu, & viui ancora? & perche la crudel nuoua de la perdita di cosa sì cara, & sì amata da te non basta per mille pungentissimi strali a trassigerti, & lacerarti il core, sì che troncadoti lo stame di questa lagrime uol vità, tu resti senza spirito, & senza alma? O Amore anzi amarissimo Tiranno di chi si pone sotto a le tue Sanguinose insegne; perche ti piacque farmi vedere un tanto bene, & poi prima, ch'io incominciassi a gustarlo, ritrarlo a te, nascondendolo a' miseri occhi miei? Tu nel principio ti mostrasti meco ne la fronte de la Donna mia (Ohime, che dico mia, se me l'hai tolta?) mansueto, & piaceuole. & hora irato, senza, ch'io t'offendessi già mai, prendi in mano l'arme per darmi Morte. O troppo dolente Cornelio. O doloroso giorno, che è questo per me.

Gir. O pà, pà caro, Se'l Cielo mi guardi di male, che mi fate pietà, & che ragione, c'haueate di rammaricarui, ah, perdendo una sì Cara, & sì gentil giouane, da la quale erauate amato al paro de gli occhi proprij.

Cor. Eh, Madonna, se ella m'hauesse amato non si sarebbe lasciata condurre ad abbandonarmi.

Gir. Che volete, di gratia, che ella faccia: poiche così la sforzano a fare Madonna Virginia,

S E C O N D O. 25

ginia, & il Conte Artitio, i quali le sono in luogo di Padre, & di Madre? benche vi sò dire di certo, che ella piange, & si cruccia per amor vostro.

Cor. Aspettate un poco, di gratia. Se ella sarà ritrosa con negare di voler costui per Marito, che potranno fare mai Madonna Virginia, & il Conte?

Gir. Voi dite bene. Ma volete, che la povera figliuola perda la sua ventura?

Cor. Che rimedio sarebbe adunque? Volete voi lasciarmi morire?

Gir. Quando voi.

Cor. Che dite?

Gir. Io dico, che mi bastarebbe l'animo di starbare queste nozze; Ma.

Cor. Che cosa? Dite pure: perche tutto quello; che potrò fare; perche ella non mi sia tolta; arditamente farò.

Gir. Ve lo dirò. Perdonatemi. A voi starà poi eseguirlo, se vi piacerà: & crediate, che ve lo proponga solo per puro Zelo del vostro bene, Così mi scampi di disagio quel che puole.

Cor. Dite via.

Gir. Io non vedo altra strada Sig. Cornelio caro a sodisfarui se nò quest' una, che prima, che Lucilla prometta a costui, vi disponiate di farsele voi segretamente sposo: Il che, quando vorrete, mi da il core d'ottenir da lei, che non prenda altro Marito, che voi. Vedete mò, se io son pronta a farui seruitio: Ma mi bisognerebbe operare sì, che Madonna Virginia, & il Conte non s'accorgiesse-

A T T O

vo, per hauere essi già data la parola a questo Mercatante.

Cor. Oh, questa è una cosa, Monna Girandola, sopra la quale non posso deliberar hora. Voi conoscete mio Padre, & la condition nostra: Non sò come io possa tormi tanta licenza, & mio Padre nò consentirebbe mai.

Gir. Et chi credete voi, che sia Lucilla? ella è Gentildonna de la sua Città de la famiglia de' Ragusei, che è tra le primarie; informateuene; Benche la fortuna l'habbia condotta in pouertà, la qual pouertà, come ben diceua il mio Padre Spirituale, non toglie ne' gentilezza, ne' Nobiltà ad alcuno. fate mò voi, Io non posso far altro. M'incresce di voi rimaneteui in pace.

Cor. Aspettate, che tanta fretta?

Gir. Hor sù aspetto ancora un pezzo.

Cor. Che farai. Cornelio? Io sono condotto a questi termini, che a me stà l'uscire de l'amoroso labarinto. Io nò hò più di dolermi nè d'amore, nè de la Donna mia: in me è riposto il tutto. Se io la prendo mi còcito l'ira del Padre còtra: se la lascio me ne morrò. Vorrei, che vi fosse Turpino a darmi consiglio; benche, se egli lo sapesse, facendo troppo il fedele, come fà, tenterebbe di rimouermi, & non me lo potendo traher dal capo, lo direbbe a mio Padre, & saremmo a peggiori termini.

Gir. Signor Cornelio, io non posso essere più a lungo con voi. stateui con la buon' hora. Io vado a casa de la Signora Lucilla, & mi troverò iui al tempo de lo Sponsalizio.

S E C O N D O. 26

Cor. Io sono hora con voi aspettate. Vada ciò, che si vuole, io non posso, ne debbo viuere senza costei. Madonna io voglio accettare il vostro consiglio. Andate da la Signora Lucilla, & ditele, ch'ella mi dia hoggi adito in casa sua segretamente che in questo giorno la voglio sposare: ma sì, che la cosa stia tra noi un tempo nascosta, & per pegno de la mia fede portatele questo anello.

Gir. O come è caro. La cosa stia sotto silentio tanto quanto a voi parerà. hauete figliuol mio fatta una buona resolutione: Et non dubitate, che vostro Padre s'acqueterà bene, sì, Non Sapete, che egli è Innamorato di Madonna Virginia?

Cor. Me l'hà detto Turpino. Questo ancora mi aiuterà.

Gir. Gnaffe, se vi sarà d'aiuto? hor sù io non voglio porre più tempo di mezo: ch'altro non interuenisse. Anderò hor hora a parlare con Lucilla, & metterò qualche buon ordine. & voi doue sarete: che io vi possa dare la risposta?

Cor. O che verrò a casa vostra, o che mi troverete qui.

Gir. Con buona ventura. Fate mò, ch'io vi sia raccomandata: che sapete bene se n'hò bisogno.

Cor. State allegra: che vi cauo hoggi di pouertà. Dite a la Signora mia, che non bramo altro che vederla, & esserle appresso.

Gir. Doue andate voi hora?

Cor. Verso casa. Fate il seruitio, che stia bene.

Gir. Non dubitate.

## A T T O

## SCENA QUINTA.

Monna Girandola sola.

**I**N fatto, chi vuole puole, far ciò che gli piace. Io mi procurerò qualche bene con questi traffichi. Vada come la vuole, che è impossibil cosa, che col guadagno, che farò col Padre, & col figliuolo, io non esca di questo anno così sterile, & così calamitoso. Ma sopra il tutto mi piace d'hauer preso hoggi questo pollastro. In buona fe, che per questa operatione di matrimonio, c'haurò fatta hoggi, prouedendo a questa pouera fanciulla di Marito, io spero, che ne l'altro tempo d'auuenire starò meglio c'habbia fatto a' miei di. O che bella occasione c'haurò di parlare con Madonna Virginia de l'amore di M. Anselmo, sì come m'hà ricercato quel tristo del Tracanna, ch'io faccia. ti sò dire, che la mi viene a pelo. Bisogna prima darle la nuoua de le nozze di Lucilla, di che ella sarà, ch'io lo sò, tãto lieta, che nulla più, & poi nel colmo di questo Gaudio venirò al caso suo. la mia Maestra m'insegnò che le gratie s'addimandino, quando le persone sono di buona voglia. Hor sù in buon' hora, & in buon punto. Voglio picchare a la sua porta.

SCENA

## S E C O N D O. 27

## SCENA SESTA.

Monna Girandola, Madonna Virginia.

**T** Ich, tich, toch.

Vir. Chi è?

Gir. Son io, Madonna Virginia.

Vir. Oh; Monna Girandola da bene?

Gir. Buon di, e buon sempre, Madonna cara.

Vir. Che buone nouelle?

Gir. Che buone nouelle, ah? Non potrebbero esser migliori se'l Turco vi mandasse il Tesoro del suo Casnà pro fino a Casa.

Vir. De la cosa di Lucilla?

Gir. Madonna sì, Andiamo in casa, che ue lo dirò più commodamente.

Vir. Nò, nò. Di gratia ragionamo qui fuori: perche non mi piace per hora, che Lucilla sappia, come passino le cose. In ogni modo questa è una contrada, per la quale a quest' hora si veggono poche, o quasi niuna persona.

Gir. In benediction buona.

Vir. Voleuate voi forse venir in casa per far prima colatione? Andiamo.

Gir. Madonna nò. Non è la mia hora così per tempo.

Vir. Dite sù adunque quello, c'hauete operato.

Gir. Figliuola mia le buone noue si debbono dare in una parola.

Vir. Sì certo. Voi l'intendete.

C 3 19

A T T O

*Gir.* Io con le mie fatiche, & con questo ingegno ho tanto detto, & tanto fatto col Sig. Cornelio, che egli se ne contenta di prendere Lucilla per moglie.

*Vir.* Dite voi da douero?

*Gir.* Così è per quel ben, che vi voglio.

*Vir.* O che cara nuoua mi date, che siate benedetta. Vi voglio baciare: Vecchietta mia. Et che certezza mi portate voi, che questo habbia ad esser vero.

*Gir.* Eccoui questo anello, il quale egli s'ha cauato di dito, & m'ha dato, ch'io porti a Lucilla con mille dolci raccomandationi.

*Vir.* O sorte, quanto ti lodo, & ti ringrazio. Le darò io a lei quando mi parrà tempo.

*Gir.* Auertite, ch'egli vuole hoggi venir in casa: & sposarla: Ma sì fattamente, che la cosa stia segreta per alquanto tempo, che non uenga a gli orecchi di suo Padre: perche egli in tanto o in vno, o in altro modo, accomoderà le cose sue.

*Vir.* Sia come li piace: la cosa starà tanto ascosa, ch'egli medesimo vorrà. Et del venire hoggi in casa se ne parlerà poi, perche voglio, che lo sappia il Sig. Conte, il quale per sua bontà ha cura di noi, & come non ui deue esser nascosto, ne somministra le cose necessarie: benchè quanto è stato fin' hora fatto in questo negotio, tutto è stato col suo consiglio, & credo, che egli si contenterà d'ogni cosa.

*Gir.* Basta glie lo potrete far intender per tempo: perche il Giouane aspetta la risposta a casa mia.

Bene

S E C O N D O. 25

*Vir.* Bene stà. Gli potrete dire, che uenga dopo desinare quando gli piacerà: perche fra tanto, o il Conte uerrà a noi, o noi glie lo manderemo a dire per Torello fino a casa. Hor sù Monna Girandola questo sarà stato un bel colpo. Sarà ben stato proueduto di marito a questa giouane.

*Gir.* Gran mercè a me. Sapete se n'hò fatte: perche la cosa hauesse effetto.

*Vir.* Non ui farò mai diobligata.

*Gir.* Et quando ui piacesse, questo ceruello non mancherebbe ancora a voi.

*Vir.* A me?

*Gir.* A voi, sì.

*Vir.* Non sapete, ch'io sono maritata? & ben che sieno anni, & anni che non hò noua di mio Marito, se uiue, & doue si ritroua; Nondimeno non hò nè anco inteso, che sia morto, il che il Cielo non mi lasci mai con uerità udire.

*Gir.* Non dico io di rimaritarui: Ma ue lo dirò poi un'altra fiata.

*Vir.* Horsù a le nozze di Lucilla: Vogliamo andare a lei, & manifestarle il tutto? In ogni modo bisogna, ch'ella il sappia. Et uoi ui rinfrescherete con qualche cosa in casa.

*Gir.* Anderemo bene. Vi uoglio prima contar u-na burla.

*Vir.* Nò, nò. Entriamo.

*Gir.* Aspettate, di gratia. Se io ui dicessi, che un gentilhuomo de' più ricchi, & de' maggiori di questa Città, è caldamente acceso de le vostre bellezze; che direste, ui prego?

*Vir.* Mi marauiglio io. Parliamo d'altro. queste

C 4 parole

A T T O

parole non debbono toccare a me.

**Gir.** In buona fe, che ue lo uoglio dire: perche glie lo promisi. Et a uoi non deue spiacere d'udirlo. Anzi è gloria uostra: perche quanti piu n'adescate, & ne prendete col uostro bello, & delicato uiso, tanto siete stimata da piu.

**Vir.** Che importa dirlo. Quantunque io sapessi di esser amata, & desiderata da' primi huomini del Mondo, non mi lasciarei mouer l'animo in eterno a riamar alcuno. Fate conto, ch'io sia una pietra; però potete tacere quando vi piace.

**Gir.** Questa non sarebbe cosa d'animo nobile, & gentile, quale è il uostro: Ma discortese villania si potrebbe ella dire, non amando colui, da cui sappiamo esser amate.

**Vir.** Discortesia, & ingiuria si può ben dire quella di coloro, i quali si pongono a far l'amore con Donne maritate, & da bene, & meritano, che gli sia reso odio in luogo d'Amore.

**Gir.** In che modo potete voi dire Madonna Virginia, cara d'esser maritata, se sono sedeci anni intieri, che non hauete veduto il Marito, nè uditane nouella di lui, ancorche l'abbiate fatto ricercar d'ogni intorno? Mi marauiglio io. tutti v'hanno in luogo di Donna ueda a piu tosto, la quale con questa uana speranza di ritrouare il Marito; che fo; se è andato a miglior vita, & senza forser se ne uada perdendo la sua giouentù.

**Vir.** Il mio è auanzo, non perdita, mentre custodisco la mia castità, & l'honore di mio Marito,

S E C O N D O. 29

rito, o uiuo, o morto ch'egli sia, & a risoluer ui in una parola, io sono d'animo di non mi rimaritar mai piu, quando bene haessi certezza del fine de la sua vita.

**Gir.** O poueretta voi: che pensiero è questo uostro? Mi mostrate di non hauer prouato i piaceri, & i diletti amorosi, o che siete di giaccio, o che a uostro Marito mancaua il modo di trastularsi con essa voi, in ogni modo non hauete mai fatti figliuoli. Non dite mai più una simil parola.

**Vir.** Mio marito è, come gli altri huomini sono fatti. Ma che credete uoi, che sia il vitio, che chiamate diletto? Egli è un disordinato appetito: il quale facilmente si frena da chi fugge l'otio, & impiega gli atti, & i pensieri in cose virtuose, & principalmente nel gouerno di casa sua, hauendo auanti gli occhi per eterno, & fermo oggetto l'honore, senza il quale meglio è morire, che uiuere.

**Gir.** Non sò io, cara figliuola, che cosa sia questo honore ancora. Mi pare, che altri lo battezzino in un modo, altri in un altro; e tutto consiste ne l'opinione del uolgo ignorante. Io n'hò conosciute a' miei giorni di buone, & da bene: le quali sono state tenute di mala uita: Et per lo contrario n'hò uedute di cattive in effetto, & stimate dal Mondo buone, & queste tali sono andate di credito sempre innanzi a l'altre.

**Vir.** Bastano la propria conscienza, & gli occhi di chi uede il tutto.

**Gir.** Eh si: figliuola mia se sapeste i doni, che vi farebbe questo gentilissimo Gentilhuomo,

A T T O

che vi vuol tanto bene, lo riputereste padrone del thesoro del gran Turco: Egli vi denebbe fino i ducento scudi a la volta.

Vir. La cosa v'è da senno con costei. Se ella non hauesse le mani ne le nozze di Lucilla, le haurei al bel principio data una risposta, che non me n'haurebbe parlato più.

Gir. Che mi dite vita mia? Volete lasciar morir questo pouero Gentilhuomo. Siete tanto crudele? Datemi una buona parola.

Vir. Per certo io mi credeua, che ui voleste prendere vn poco di solazzo con burlar meco. Ma, poiche v'odo parlar da douero, ui rispondo in una parola, Monna Girandola, che da quì in poi non mi debbiate piu far motto alcuno per questo uerso: perche mi lascierei prima morire, che condurre ad atto, che macchiasse la mia honestà. M'intendete? Et però uoglio ostare a i principij. Non presuma alcuno, se ben fosse l'Imperatore, d'hauer da me corrispondenza in Amore. Et questo vi basti.

Gir. Horsù sia ciò, che ui piace. Voi ui pensarete sopra, se ui parerà. Non v'hò già fatta ingiuria, ch'io mi creda per questo?

Vir. Madonna nò, purchè nò me ne parliate più. Et non perciò mi rimarrò d'esserui amoreuole, come prima.

Gir. Adunque io anderò dal Sig. Cornelio con risposta, ch'egli doppo il desinare se ne venga a casa vostra, quando piu li piacerà. Et li dirò appresso d'hauer operato sì, che tutti in casa, Et sopra gli altri il Conte, ui contentiate de le nozze: percioche hò posta la difficoltà

S E C O N D O. 30

cultà seco sopra la persona uostra, Et del Conte, è uero? ui contentate così?

Vir. Così farete, che bene starà. Ma non uolete prima uenire a desinare con esse noi?

Gir. Madonna nò: perche hò tardato pur troppo.

Vir. Horsù andate, che ui manderò qualche cosa a casa.

Gir. Fate ciò, che ui piace: ch'io non sono altrimenti corrucciata con uoi, nò.

S C E N A S E T T I M A.

Madonna Virginia, Torello.

S Ia maladetta la prima Dorna, che, stimando poco la sua honestà, si fece femina di Mondo. Questa peste hebbe la sua prima origine ne le piu nobili, Et ne le maggiori famiglie: Ne le quali le Donne per l'autorità loro, non temendo, che cosa alcuna potesse loro nocere, da uano diletto spinte, s'indussero a commettere gli adulterij: Et queste poche furono seguite da le mediocri, Et le mediocri da le plebee, Et basse: le quali uedendo gradire le cose brutte a quelle, che deueano auanzare di bontà, come auanzano di dignità, l'altre, stimarono, che fossero dimen uergogna: anzi, per dir così, assai piu lecite a loro. Ohime io non sò come possano mai queste sgratiate lasciarsi condurre a far male: Et non sò come, fatto il peccato, habbiano poi ardimento d'alzar gli occhi nel uolto de' mariti: Et non sò come non hab-



A T T O

biano horrore de le tenebre istesse, testimonie de le loro scelerate operationi: & non sò in che modo non pauentino, che le camere, i letti incomincino a parlare, & manifestare i loro errori. Sia lodato il Cielo, ch'egli forse hà data a me virtù maggiore di resistere al uitio, che non hà concesso a l'altre: sono homai sedece anni, che mio marito è lontano da me, & ancora non ho hauuto pensier cattiuo in capo, ne l'hauerò mai. Il pouero cinque anni innanzi la perdita de la Città nostra se n'andò al Cairo dietro le sue mercatantie, & non sò ciò, che ne sia dopo successo di lui: imperoche per molto, che iui l'habbia fatto ricercare da poi, ch'io uscì de la fiera cattiuità de i Turchi, mai non ne hò intesa nouella. Ma qui non è da badare: chiamerò Torello, che vada a significar le nozze al Conte. Torello, Torello.

Tor. Madonna. Eccomi, che vi piace?

Vir. V'è dal Sig. Conte, & digli da parte mia, c'habbiamo conchiuse le nozze di Lucilla col Sig. Cornelio Giri; & però, che prego sua Sig. che a torno il vespero uoglia essere con noi.

Tor. Che mi dite voi, Madonna? & è uero di certo?

Vir. Certissimo, & per caparra le hà mandato quest'anello.

Tor. O che buona nuoua, o che buona nuoua. M'hauete rallegrato tutto.

Vir. V'è adunque, & non porre tempo di mezo. Ma auertissi, non ne dir di ciò parola ad alcuno

S E C O N D O. 31

cuno per quanto hai cara la uita.

Tor. Non dubitate: ch'io lo sepellisco in terra.

S C E N A O T T A V A.

Torello, Monna Girandola,  
Tracanna.

O Pouero Gisippo, Cornelia te l'hà fraccata, eh?

Gir. Si che, Tracanna, tu vedi, Madonna Virginia non la vuol intendere. Bisognerà, che M. Anselmo habbia pazienza io non lo posso aiutare.

Tor. Chi sono costoro? Oh, è Monna Girandola, & il Tracanna con lei.

Tra. Bisogna vedere, poi che non si può, vincendo costei, fare il seruitio a M. Anselmo, almeno, che facciamo qualche burla a questo Vecchio, che torni a conto a noi, trattendolo, inganandolo: che sò io, purchè gli cauiamo danari.

Gir. Che ti pensi mò, che fosse a proposito di farli?

Tra. L'adimandate a me? è possibile, che uoi uecchia, & astuta, siate priua di partiti, che non ve ne sappiate imaginar uno? Io vi tenia più pronta a le burle, che non sono gli Auuocati a le bugie.

Tor. Che barbottano costoro?

Gir. Vuoi, che gliene facciamo una bella?

Tra. Facciamogliene due: Ma sì, che quella collana, ch'io vi dissi essere offerta da lui a l'innamo-

A T T O

*Pinnamorata, per lo meno sia nostra.*

**Gir.** Vedi tu colui, che è lì?

**Tra.** Sì che lo veggo. Egli a punto è Torello ragazzo di Madonna Virginia.

**Gir.** O me ne souuene una garbata, se egli vorrà.

**Tra.** Come se vorrà? Lasciate fare a me di persuaderlo, che m'è grande amico.

**Gir.** Taci tu, & lasciali parlare a me. Andiamo li appresso, e stà ad'udir di bello, che fai qui Torello caro, che'l Ciel ti faccia contento.

**Tor.** Non altro Monna Girandola. Io mi uoleua mettere in via per andar al Conte Artitio.

**Gir.** Vai tu forse a darli quella nuoua? Ti manda Madonna Virginia, è vero?

**Tor.** Voi l'Intendete.

**Gir.** Horsù, horsù, non dire altro.

**Tra.** Che nuoua è questa? Puossi saperla?

**Gir.** Niente, che tocchi a te. Certe lettere, che le sono giunte di leuante.

**Tra.** Lasciamo andare adunque i fatti d'altri, & attendiamo a i nostri.

**Gir.** Torello, noi ci conosciamo tutti tre, non occorre inciferarla. Se ti dà l'animo, che facciamo una burla ad un Vecchio di questa Città, guadagneremo per lo meno una collana d'Oro di valuta di settanta scudi; & la divideremo insieme: che dici tu?

**Tor.** Cancharo il terzo di settanta è vinti scudi: chi direbbe di nò?

**Gir.** Stà adunque in ceruello, e disparti di Galantuomo a farlo.

**Tor.** Che cosa hò io a fare? Dite sù.

**Gir.** Odi: ma lasciam dir a Tracanna una tua virtù, che forse non la deue sapere. ma vo-

glie

S E C O N D O. 32

glio innanzi, che tu Tracanna mi giuri di non la palesare a persona del Mondo.

**Tra.** Che occorre giurare. Non sapete, se io sò tacere, quando bisogna.

**Gir.** Nò, voglio, che tu giuri.

**Tor.** Che gli uolete dire.

**Gir.** Taci un poco tu.

**Tra.** Hor sù ui uò compiacere. Se lo dico mai ad alcuno, ch'io perda l'appetito; che mi caschino i denti; che i caponi m'ammorbino; & i raffioli mi affoghino, che volete piu?

**Tor.** Ah, ah, ah.

**Gir.** Ah, ah, ah. Eh, fà un giuramento, come si deue.

**Tra.** Vi giuro, horsù, e vi do la mia fede.

**Gir.** Torello qui nostro amico è hermafrodito, & può gentilmente seruire per femina.

**Tra.** Che mi dite uoi? è Maschio, & femina?

**Tor.** Così è, già che gliel'haute detto voi, anche io non lo voglio negare.

**Gir.** Et che marauiglia è questa tua? quanti creditu, che ne sieno al Mondo di questi? Ti giuro da Galante Dōna, che conosco un paio di Gentildonne maritate in questa terra, le quali sono così fatte da la natura.

**Tra.** Buono per li mariti: perche può loro uenir re sa la pariglia.

**Gir.** Torno a te, Torello, et dico ti, che si troua un Gentilhuomo vecchio in questa Città innamorato d'una Donna, la quale tanto odia lui, quanto egli ama lei per dirlo ti in una parola: Onde non è possibile ch'io la possa rēder piegheuale a i desiderij suoi, cosa, che rarissime uolte, et quasi nò mai più m'è accaduta.

il

A T T O

Il Gentiluomo contra la natura de Vecchi è prodigo ne lo splendere in questo suo amore: pensa, che si offerisse giettare al collo di questa sua Donna la prima fiata, che le uà appresso & prima, che pur la baci, una collana di ualuta di settanta scudi. Et però io uorrei, che tu ti uestisti in habito di Donna, & uenisti in casa il Tracanna, doue egli condurrebbe il Vecchio & ponendoti di segreto in una Camera al buio, dandoli a credere, che tu fosti costei, iui seruisti il uecchio in luogo di questa Donna. Et perche egli è sempio, stimando ti essere la sua innamorata ti donerà la collana, & appresso tu ti prenderai un pezzo di solazzo seco.

Tor. Che Diavolo di solazzo può hauere una Donna con un Vecchio?

Gir. Solazzo di quello, che, volendo egli fare, non può.

Tor. Questa è troppo gran cosa: Non uorrei hauere laui promessa.

Gir. Perche? Mi marauiglio io.

Tor. Aspettate. Vi sono de le difficoltà assai da risolvere. Ma prima voglio sapere, chi sieno innamorati.

Gir. Che t'importa saperlo?

Tor. M'importa, che non vorrei far questa burla a persona, che me la facesse costar cara.

Gir. Non prender sospetto alcuno: che per l'amor che ti uoglio, il Vecchio non è huomo da tenerne conto alcuno di lui. Egli è piu goffo, che non si dipinge esser stato Calandrino. Pensa è huomo di settanta, & più anni, & uà dietro a gli amori, come fanno i Giouani. Et io poi te

SECONDO. 33

lo direi, se non gli haueffi fatti mille scõgiuri di nõ lo palesare. & Dio mi guardi far mai contra la parola data con giuramento.

Tra. O che Santona.

Tor. Et la Donna chi è ella?

Gir. Peggio lo saprai da me: ma che ti fa il conoscerla? questo è meno al caso tuo. poiche non hai a far nulla con lei.

Tor. Che potrà mai essere? che mi farà mai? Il rimedio sarà, accorgendosi il Vecchio di nulla, raccomandarsi a le gambe. Egli è, come dite, decrepito, & io giouane, non mi giungerà già?

Gir. Tu discorri benissimo.

Tor. Quando hò io ad andarui?

Gir. Hoggi.

Tor. Di giorno?

Gir. di giorno, sì.

Tor. Come si potrà far sì, ch'egli non apra una finestra per mirarmi al meno una fiata?

Tra. Lasciate dire a me. Risoluerò io questa: Voglio prepararui una camera Terrena, la quale non hà ueriate; ma solo gli scuri da chiudere le finestre. A la prima farò auuertito il Vecchio, che i uicini, guardando per entro i balconi, veggono tutta la stanza per fino al letto: & però, che bisogna tenerli chiusi.

Tor. Et se egli n'addimandasse un'altra stanza in luogo di quella?

Tra. Dirò di non ne hauere altra da basso, & di non lo voler menar di sopra per rispetto de la mia famiglia.

Tor. Sarebbe forse meglio di notte.

A T T O

**Gir.** Nò, nò: che bisognerebbe, che interuenisse-  
rolumi.

**Tor.** Dite vero. Doue prenderò l'habito?

**Gir.** In casa mia.

**Tor.** hor sù, se mi concedete la giusta metà di que-  
sta collana, son pronto a seruirui.

**Gir.** Che dici Tracanna?

**Tra.** Eh, facciamola da buon i compagni.

**Tor.** Non vada manco. l'hora?

**Gir.** L'hora sarà a Vespero.

**Tor.** A quell'hora mi trouerò a casa vostra?

**Gir.** Sì, figliuolo: che t'aspetterò.

**Tor.** Io vado fra tanto a trouar il Conte, & a  
far certi altri seruigi. Et sarò a tempo.

**Gir.** V'è pur felice. Bisogna mò Tracanna, che  
tu dica a M. Anselmo, che le cose passano  
bene, & in conclusione, che Madonna Vir-  
ginia a l'hora, c'hai inteso, sarà a casa tua  
per compiacerlo. Et appresso informalo be-  
nissimo de l'ordine de la stanza, & del te-  
nere chiuse le finestre.

**Tra.** Lasciate l'affanno a me. o questa vuole es-  
sere la solenne burla. Attenderete voi da  
una parte a menar la Vaccha, che io da  
l'altra condurrò il bue.

**Gir.** Al botto di Vespero. Raccomandami al Si-  
gnor Anselmo. A rivederci.

**Tra.** Come fanno i luci, i quali; quando s'in-  
contrano l'un l'altro, si mangiano.

**Gir.** Mi bisogna andare a trouar i panni di vesti-  
re Torello di Donna. Ma prima voglio gir a  
vedere del Signor Cornelio, & dargli la ri-  
sposta de le sue nozze. Egli sarà venuto for-  
se a casa mia.

ATTO

34  
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gisippo . Torello.



La fine io mi uò cōsumando,  
& struggēdo a poco a poco in  
questo amore, & nō trouo al-  
trorimedio, che una resolu-  
tione di prēdere costei per mo-  
glie: cosa troppo importante, & troppo pe-  
ricolosa per più rispetti. Ma ch' debbo io fa-  
re? Se non trouo refrigerio da le mie cocenti  
fiamme, io vengo a tale, che niun'altra  
cosa potrebbe condurre a peggiori termini la  
mia Vita. O Amore è possibile, che non mi-  
apri altra via, che questa, per fuggire la  
mia certa, & vicina morte? che potrà es-  
ser mai? Io la voglio prendere. l'ultima co-  
sa è il morir? Io hò già, chi mi dice Helena  
mia esser partita di questa vita. Il che mi  
saluerà in ogni caso, passando io a queste  
secnde nozze. Et quando ella anco non fos-  
se morta, bisogna tenere per costante, che  
sia fatta prigione de' turchi, da le cui mani  
ella non scamperà giamai, ch' io mi creda,  
per esser Donna: Oltre che potrebbe essere,  
che trouandosi ella tra quei cani, per la sua  
naturale timidità, & per l'asprezza, che  
da loro deue riceuere, hauesse rinegata la  
fede. Il che sia sempre lontano da lei: & in  
questo

A T T O

questo caso anco mi sarebbe, credo, stato lecito rimaritar mi. Hor sù non si tardi più a dar effetto a questo pensiero. Ma vedi, se questa è cosa fatale, che Torello non mi poteva capitare tra' piedi più per tempo di quello, che fà. Torello, che buone nuoue?

Tor. Nuoue per altri buone, per altri ree.

Gis. Che vuol dir questo, Suenturato me?

Tor. Non altro. Non sapete, che fù sempre così al Mondo? chi ride, chi piange, chi ode cose che gli piacciono, chi cose, che gli dispiacciono, chi hà bene, chi hà il mal anno.

Gis. Et me tra quali riponitu?

Tor. Come volete, ch'io sappia la sorte vostra?

Gis. Chi la può sapere meglio di te?

Tor. Sì: ch'io sono Astrologo, o un qualche Profeta moderno.

Gis. Non dico questo io.

Tor. In qual altro modo adunque volete, ch'io l'intenda?

Gis. L'intenderai da la tua padrona: Imperoche, se ella mi ama, io son felice: & per lo contrario misero, & infelice.

Tor. Stà bene. Voi intendete d'Amore. è uero?

Gis. Si fratello dimmi qualche cosa, ti prego: che non ti farò ingrato. Tu mi promettesti pure non sò che hoggi Mattina.

Tor. Signor mio, voi mi deuete pure hauere inteso, che la Giouane era per maritarsi. Et però, se seguirà cosa, che vi dispiaccia Torello non n'hauerà colpa: perche u'auisò.

Gis. Che direstu se io mi contentassi di prenderla per moglie?

Tor. Ella più d'uno non ne vorrà.

Che

TERZO. 35

Gis. Che dicitu?

Tor. Dico, che bisogna vedere, se Lucilla si contenterà.

Gis. Et io a punto non voglio altro mezano, che te. Và, & a nome mio richiedila per isposa: ch'io sono apparecchiato di prenderla, & di farle una dote, ch'ella si loderà. Et vedi ciò, che le pare; che qui attenderò la risposta.

Tor. Farò per amor vostro: ch'ella l'intenderà: così me n'haueste voi in questa forma parlato hoggi mattina: che certo hormai sarebbe il matrimonio conchiuso.

Gis. Men male tardi, che mai.

Tor. Basta, Voi sapeti il prouerbio.

Gis. Non tardar più dunque.

Tor. Anderò: Ma auuertite, che la cosa anderà alquanto in lungo, perche le Doune vorranno hauerui sopra il parere d'alcun suo conscente.

Gis. Sarà ben fatto. Mà non si metta tempo di mezzo, di gratia.

Tor. Farò sì, che sarete chiarito hoggi senza fallo. Andate pure per hora, doue vi piace.

Gis. Se fai questo Matrimonio. ti meno meco a Venetia, & ti faccio padrone d'una bottega, che beato te.

Tor. Vi seruirò di Galant'huomo: non temete.

Gis. Vfamì, caro Torello, una cortesia. Vuoi?

Tor. Che cortesia? Dite.

Gis. Fammi vedere la Signora mia, l'anima mia, prima ch'io parta di qua.

Tor. Vela voglio fare: che meritate per la gentilezza vostra ogni bene.

Tù

A T T O

Gis. Tù non m'hai conosciuto ancora. Vedrai tosto tosto, che sieno conchiuse le nozze, se ti potrai lodar di me.

Tor. Ritiratevi da parte sì, ch'ella non vi vegga: & lasciate fare a me. Ma udite, con questo patto, che subito veduta, vi leuiate di qua senza far dimora alcuna.

Gis. Son contento. Ma doue, & quando mi daraiturispòsta del negotio,

Tor. Hoggi dico: & verrò fino a l'albergo uostro, che so benissimo doue è.

SCENA SECONDA.

Torello, Lucilla, Gisippo.

**T** Ich, tich, toch.

Luc. Chi è?

Tor. Sono io, Sig. Lucilla, piacciaui aprirmi.

Luc. Torello, hai trouato il Sig. Conte?

Tor. Madonna sì. fateui un poco fuori. Non siate tanto superba, nò, se ben siete fatta sposa. Mi rallegro con essa uoi de la uost'ra buona uentura. haurete un bel giouane, & gentile per mia fè.

Gis. Costui, a quel, ch'odo, le hà già incominciato a parlare di me.

Luc. Sia lodato il Cielo. Io mi contenterò piu di lui, che d'altro huomo per ricco, & grande, ch'egli sia.

Gis. O che buona risposta. La cosa uà bene.

Tor. Il Conte sarà qui a torno le uint'hore, & se ne contenterà di tutto.

Gis. Chi può esser questo Conte?

Spero.

TERS O. 36

Luc. Spero, ch'egli si sodisferà ogni hora più.

Gis. Questi deue esser colui, a cui hanno a dimandar il parere.

Luc. Horsù, Torello, andiamo a dirlo a Madonna Virginia.

Gis. O che odo io? Non mi posso contenere per la allegrezza.

Tor. Andate pur uoi: che io hò a fare un seruitio poco lontano di qua: & sarò a casa a mano a mano; Doue giunto v'hò poi da contare una burla da ridere un pezzo sopra.

Luc. T'aspetto adunque.

Gis. Bisogna partirmi, che Torello non mi uegga, secondo, ch'io li promisi. In ogni modo anco la partita del mio bel Sole hà, parmi, lasciate tenebre in questo luogo. Io non hebbi mai al core la maggior allegrezza di questa.

SCENA TERZA.

Torello, Monna Girandola.

**D**I là uiene Monna Girandola: le uuo dire una parola, & poi andarmene a desinare. Madre mia, donde uenite?

Gir. Tu canti? parti, ch'egli sia di buona uoglia?

Tor. Ditemi. Donde si uiene?

Gir. Son stata a trouare il Sig. Cornelio: & gli hò detto, che il matrimonio piace a tutti; & è per conchiuso: & però, che se ne uenga, quando piu a lui piace, a dar la mano a Lucilla.

Tor. Hauete fatto bene: che così dice anco il Con-

te.

A T T O

ze . Non ue n' hò io a dire una bella ?

Gir. Che cosa ?

Tor. E venuto ne l'uccellatoio anco il mercatan-  
te . Egli m' hà data parola , che conchiuda  
le nozze con Lucilla a nome suo .

Gir. Tarde uenisti, a la fè, questa uolta.

Tor. A coda ritta se ne uiene, a coda ritta torne-  
rà. Egli si uorrebbe fargli alcuna burla, che  
gli costasse qualche scudo.

Gir. N' habbiamo assai hoggi per le mani di  
quella del Vecchio, guardisi un' altra fia-  
ta. Hai desinato ?

Tor. Non ancora .

Gir. V à : spedisciti presto ; & vieni a casa mia  
che t' hò trouato un' habito di Re .

Tor. Di Reina almeno diceste uoi . Io disno in un  
tratto, e spazzo le camere, et sono a uoi. Ver-  
rò per la porta di dietro per essere la uia piu  
corta di là .

Gir. Vieni per qual parte ti piace . Porrai ordine  
in casa, che sia subito aperto al Signor Cor-  
nelio , il quale non tarderà molta a uenire .

Tor. farò .

Gir. Chi è costui ? è egli astrologo, o Dottore ? per  
mia fè , ch' egli è Maestro Statirico Negro-  
mante . O che ventura hò io da parlargli  
di quel seruitio , che hieri promise farmi .  
Aspetterò che mi si faccia piu presso . E in  
tanto mi ritirerò tacendo .

SCENA

TERZO.

37

SCENA QVARTA.

Pedante, Monna Girandola.

V Ersando ne la cella de la memoria , hò  
comperato , che quel discolo di Cornelio  
perditus dietro l' omnia vincit, non si transe-  
rì hoggi a la scuola: et perche io sono l' Atlã  
te del suo Microcosmos, per essermi egli stre-  
tissimamente à Patre suo , Viro sane opti-  
mo, & de Repub. benemerito , raccoman-  
dato , hò diretto l' itinere a questa Platea ,  
doue lo vidi gia buon pezzo conterere il tem-  
po: & questo per farli una acerrima redar-  
gutione , se lo ritrouerò . O quando egli non  
era uscito de g'li efebi : Ad pol , che se non  
era solecito a uenire al Ginnasio , dimissis  
caligis , con la nostra magistral scutica , io  
gli faceua le natiche piu purpuree , che non  
sono le mature cornola ; Ma ab inde citra  
non vuole lasciarsi pur sgridar , non che  
tangere . Incidimus in mala tempora . Hor  
sù io tendo circum circa l' acume visiuo , &  
non lo discerno . che si hà da fare ? il versar  
fuori del Domicilio , presertim a questa ho-  
ra piu a lungo non conuiene al Decoro de la  
nostra excellentia : però redeundum est . Se  
egli farà male, nihil ad nos de iactura sua:  
Quippe , perche l' habbiamo sedulo amme-  
nito .

Gir. O là ? o Maestro ?

Ped. Hem . quid est ?

D

Aspettate

A T T O

**Gir.** Aspettate Maestro: che vi voglio parlare.

**Ped.** Nihil commune . che hò io a fare con questa Vetula ?

**Gir.** Io voleua venire a casa uoſtra .

**Ped.** Nò, nò . absit . aprofanarmi il contubernio ?

**Gir.** Vi parlerò adunque qui.

**Ped.** Incipe.

**Gir.** Hauete voi fatto lo sconguiro per aiutare quella pouera Gentildonna abbandonata dal suo amante, come mi prometeste ?

**Ped.** Hui . che parla questa Muliercula temulenta ?

**Gir.** Che dite di pagamento ? io vi diedi pure hieri i danari ?

**Ped.** Ah, ah, ah . ella è decepta . feminea fragilitas , volſi dir imprudentia . non importa .

**Gir.** Fingete di non mi conoscere, eh ?

**Ped.** Anzi da negandi , Domina nò , che non vi conosco .

**Gir.** O che siete , O che v'assomigliate a maestro Statirico Negromante .

**Ped.** Racca . Absit . Negromante io ? non mancherrebbe altro .

**Gir.** O poueretta me . la Vecchiezza viene con tutti i mali . mi si stonga il ciglio , & mi si fa corta la vista . perdonatemi : io hò preso un granchio : v'hò tolto in fallo .

**Ped.** Non importa . Io sono ludi Magistro .

**Gir.** V v , v , Voi siete . Pedante ? andate , andate : che non è guadagno co' pari vostri .

**Ped.** Quamobrem ; per che ?

**Gir.** Perche si ragiona , che andate in zoccoli per l'asciutto .

**Ped.** Che dici verbosa Mulier , sesso imperfetto , sesso

TERZO. 38

sesso ferido , sesso insatiabile ?

**Gir.** Che dicitu Nemico del dritto , & de l'honesto ?

**Ped.** Age , age . ad alia . Ecco se io sono erudito , & prudente , che non voglio contendere uoſco ? Restateui pure .

**Gir.** Vane pure sicuro Babuasso , che non hai a morire di freddo nò . Vedi se'l Demonio hoggi m'hauea mandato auanti questo Vcellone . ogni poco , che egli tardaua più a scoprirmiſi , io li diceua tutti i miei segreti . la cosa è andata bene s'incomincia ad appressar l'hora , che i guerrieri vengano in campo , & mi marauiglio , che Cornelio tardi tanto . Eccolo a punto .

SCENA QUINTA.

Monna Girandola , Cornelio ,  
Helena, creduta Fortunio,  
Madonna Virginia .

Con buona ventura , Signor Cornelio .

**Cor.** Ben vi venga , Madre cara .

**Gir.** Voi ve n'andate pian piano verso il vostro Paradiso : eh ?

**Cor.** Mercè vostra .

**Gir.** Andate , che siete atteso caramente da la nostra sposa : & buon pro vi faccia .

**Cor.** Non è minore il mio desiderio di mirar lei , che'l suo di veder me .

**Gir.** Credo . Oh , se sapeſte quanta fatica hò da



A T T O

*ata in fare, che Madonna Virginia, & il Conte consentissero, vi marauigliareste; & questo per la quasi promessa, ch'essi haueano già fatta a quel Mercatante. Però Signor Cornelio ricordatevi di me: che sapete ben se io son poveretta.*

**Cor.** Vi prometto da Gentil'huomo, che vi loderete di me. Non v'incresca l'opera, c'haue-  
te impiegata in seruuigio mio.

**Gir.** In buon' hora. Miraccommando. Auuertite, se trouate aperta la porta de la Signora vostra, entrate pure senza altra cerimonia: che così è l'ordine: perche non siate veduto dal Vicinato. & io in tanto me ne ritornerò a casa.

**Cor.** Così farò. Andate felice. si che Fortunio, la fede, che t'ho m'hà condotto a scoprirti queste mie nozze, le quali io nascondo a tutti gli altri.

**For.** Voi potreste, Padrone, trouar persona più atta di me a i vostri seruigi, ma più fedele nõ già. però siate sicuro, che, se m'andasse la vita, non vi paleserò mai.

**Cor.** Così credo. Ben che ti pare di questo fatto? parti che'l mio sia errore graue, o nõ.

**For.** Non si può dire, che questo non sia vn poco d'eccesso oltre i confini de l'obediienza filiale: Ma è errore di Giouane; & in cui sono caduti tanti, e tanti, & maggiori, & più saui, che non comporta l'età vostra. che uolete, che io vi dica.

**Cor.** In effetto sarebbe pure stato maggior fallo assai l'andar dietro al amore di Meretrici con pericolo di rimanere in eterno cattiuato

T E R Z O. 39

to da le loro lusinghe cõ biasimo d'altra maniera, che questo non è. Taccio por de la roba, del tempo, che senza fine, & senza misura si perdono.

**For.** Et appresso ne seguono molte volte de le risse, le quali sono la rouina de la famiglia: & se si fugge questo, si dà per lo meno in una pellarella, che è l'afflittione de la vita.

**Cor.** Tù dici troppo vero; Ma che credi, che dirà mio Padre quando verrà a saperlo?

**For.** Sarà forza, ch'egli si risentà.

**Cor.** Et molto.

**For.** Hor sù: &, molto in questo principio: ma cõ lungo andare ui perdonerà poi, come fanno tutti gli altri.

**Cor.** Così sarà, spero. & mia Madre, la quale mi vuole tutto il suo bene, m'aiuterà.

**For.** Che uorrete, che faccia vostro Padre ancora, quando se gli dirà, che voi douendo ui maritare, haueuate a prendere moglie per voi, & non per lui, & che per ciò vostra deueua essere l'elettione & non d'altrui?

**Cor.** Mio Padre non potrà dir altro eccetto, che Lucilla è povera.

**For.** Sì; che la roba manca in casa nostra.

**Cor.** Non conosciu la natura de' Vecchi, i quali più c'hanno, più bramano hauere. Onde il desiderio de le ricchezze in loro si può a punto appareggiare a la sete d'uno hidropico, la quale, per molto, ch'egli beua non si spinge.

**For.** Se s'intendesse bene intorno la materia de le Doti, si leuerebbe certo questa pessima usanza

A T T O

an di costituirle sì grandi: non dirò solo per coloro, che le danno, ma ancora per quelli, che le prendono: perche: lasciando stare da una parte quello, che si può dire, che la Donna vuole pompeggiare, & signoreggiare le case de Mariti dietro la grandezza de la Dote, che porta; Questa mi par cosa da considerarsi molto sopra, cioè è, che le Doti danno assai maggior discòmodo, quando si restituiscono, che commodo, quando si prendono.

**Cor.** Lasciamo andare le Doti, che venga il fustolo a chi prima le trouò, e torniamo a mio Padre, io gli sono unico figliuolo, se io haueffi fratelli, temerò la sua ira, ma essendo solo, come sono, non crederò mai, che egli mi getti via, sò, che se io gli chiedea licenza di prender Lucilla per moglie, egli non me la daua, & pur me l'hauerò, che senza mi sentiua morir affatto.

**For.** La cosa anderà bene: Non dubitate. Ben, che hauete deliberato di fare? di non tornare più questi giorni a casa?

**Cor.** Anzi per lo contrario: uò tornarui questa sarà. Et fino, che la cosa starà segreta, la notte per lo più, prenderò scusa d'andarui con qualche amico a cenare, & verrò da la mia cara Lucilla. Fra tanto potrebbe nascere altro: chi sà. Vn picciol tempo tal' hora produce cose, che non si sarebbero aspettate in un secolo. Hor sù Fortunio noi siamo a la casa: picchia tosto, ch'io non sia veduto da alcuno entrare. Et auuertisci: d'aspetto què in casa a le vinti tre hore:

Non

T E R Z O. 40

Non mancare per cosa del Mondo, che tu non vi sia.

**For.** Non dubitate. tich, tich, toch.

**Vir.** Chi è? Signor Cornelio stete voi? siate il ben venuto, entrate pure.

S C E N A S E S T A.

Helena sotto habito di  
Fortunio sola.

**I**O posso ben dire, che dopo il misero, & infelice giorno, nel quale perdei la mia cara guida, fuggedo il barbaro furore de' Turchi, mai altro m'è incontrata cosa, che mi habbia in parte serenato l'animo fuori, che queste nozze del mio padrone: & questo solo; perche mi sarà conceduto spesso il uedere, & il ragionare con Lucilla sua sposa, del semblante di cui mi sento sì fattamente inuaghita per la similitudine, che tiene col diuino aspetto del mio Gisippo, che vorrei di continuo hauerla auanti gli occhi. Et, se non ch'io sono femina, come ella è, credo, che ardentissimamente m'accenderei de le sue bellezze: Ma, pensandomi, che siamo ambe due d'un sesso, riputando meco medesima la mia essere una solenne pazzia, mi ritiro a dietro in guisa, che la passione amorosa uon mi tormenti. Hor sù, se io non harò altro beneficio da l'affettione, che le porto, ne seguirà almeno, che la seruitù mia in casa di M. Anselmo non mi sarà graue, &

D 4 acerta,

acerba; ma leggiera, & soave. Chi saranno quelle donne, che uengono di là? Ma che hò io a fare co fatti altrui? meglio mi sià andarmene un pezzo a casa, & a l' hora impostami far ritorno a questo luogo.

## SCENA SETTIMA.

Monna Girandola, Torello  
vestito di donna.

**T**V stai molto bene in questo habito, & niuno ti terrebbe per quel che sei.

**Tor.** Et in che conto m' haue te voi? Io sono giouane, grande, membruta, come sono l' altre; & al pari forse di quelle, che si riputano essere le più belle.

**Gir.** Dimmi, caro Torello.

**Tor.** Lasciate stare, se ui piace, il nome di Maschio, da poi, c' hò ad essere per un pezzo femina; & chiamatemi altrimenti.

**Gir.** Ti dirò Virginia adunque.

**Tor.** Così a punto, che voleuate dimandarmi.

**Gir.** Io m' immaginua, che deue essere pur bella cosa il trouarsi maschio, & femina: è uero?

**Tor.** Et di che sorte?

**Gir.** Et però voleua sapere da te, se ne l' atto matrimoniale ti pare che sià meglio esser huomo, che donna.

**Tor.** Reputo meglio assai l' essere maschio.

**Gir.** La cagione?

**Tor.** Perche trouandosi l' huomo sciolto assai più  
de

de le donne egli si può procacciare de i solazzi, & darsi buon tempo quà, & là; che la donna non ha tanta libertà.

**Gir.** Se non col suo, eh?

**Tor.** Bisogna, che le donne a creppa cuore stiano a la discretion de' mariti, se vogliono esser tenute buone, & da bene: Et se fanno il contrario mal beate loro. quando hanno huomini maschi per le mani. Non sapete: quante sono state di segreto auelenate, & quante pubblicamente uccise per gli adulterij?

**Gir.** Eh, mi marauiglio io. Di mille, che peccano se ne coglie una. Et sarà poi stato qualche altro fallo, c' haurà condotta quella puerina a la morte, non questo.

**Tor.** Adunque non vorreste esser huomo più testo, che donna, voi?

**Cir.** Messer nò io.

**Tor.** Perche?

**Gir.** Non sai, che un gallo vuol diece galline? & una donna stanca per ordinario diece huomini? Poi ella nò è mai sì suogliata, che per compagnia non facesse colatione doue l' huomo non si troua sempre in appetito. Io n' hò bene de l' altre assai; ma le lascio ad un' altra fiata: perche noi siamo hoggimai presso la casa del Tracanna: & bisogna attendere ad altro, ti ricordo a portarti da donna galante.

**Tor.** non m' habbiate, vi prego, per Vergine: non haurò.

**Gir.** Tu entri sù le tue. Io ti dico; auengane ciò, che vuole; attendi a leuare la collana al Buffalo.

**Tor.** Non habbiate paura. Egli hà pur promesso di giettarmela al collo al primo saluto.

**Gir.** Così è.

**Tor.** Se non la saprò conseruare, datemi il cancaro. Ma mi pare pur gran cosa questa, che l'Vecchio s'habbia a contentar di star sempre al buio, & non voglia cercar di mirarmi una fiata il uiso, se egli è tanto innamorato, come si dice.

**Gir.** Tu hai inteso quello, che ti disse Tracanna del tener chiuse le fenestre, & la cagione per che: poi hoggi è questo nembo il quale sì fattamente imbruna l'aria, che si potrebbero prendere gli huomini in iscambio ne le vie publiche al discoperto, non che ne le stanze ferrate. Pensa mò ciò, che farà questo Vecchio, il quale, si come per natura hà l'intelletto, così deue per l'età hauere ingrossata la vista.

**Tor.** Non sarà spiraglio almeno per la porta, quando entrerà, che si uegga la dentro?

**Gir.** Bisogna, che tu ti nasconda dietro la porta: & sì tosto, ch'egli sarà entrato, chiudi tu l'uscio & ponni il chiauistello ben dentro: & così medesimamente farai, quando egli uscirà, mostrando volerli aprire la porta, perche uscirà prima di te. Benche l'entrata di quella stanza, come vedrai, è posta sotto ad un portico, doue a pena si vede, quando pin luce il Sole.

**Tor.** A sua posta, qualche cosa m'aiuterà.

**Gir.** Questa è la chiaue, che mi diede Tracanna: perche s'apriſſi senza picchiare. Ecco io apro. entra.

**Tor.** Io entro.

**Gir.** La stanza è quella li a banda dritta. puoriti la dentro. hò grande desiderio, che il Tracanna uenga col vecchio prima, ch'io parta di qua per restituirgli la chiaue; & fare, che M. Anselmo uada in casa egli ancora senza strepito: E tutta via mi bisognarebbe essere a presso il Molo oue con un huomo hò da parlare, gentil innamorato, che se ne viene. Guarda il toro, guarda il toro.

## S C E N A O T T A V A.

Tracanna, Monna Girandola,  
M. Anselmo.

**C**He strepito è questo, Monna Girandola?

**Gir.** Fratello io non mi posso contenere per l'allegrezza.

**Tra.** Hauete condotta la giumenta?

**Gir.** Ella è hoggi mai in stalla.

**Ans.** Ella è pur venuta, è vero?

**Gir.** Signor sì, al piacer vostro.

**Ans.** Vi sò dire, c'hauete fatto questo seruitio a persona, che ne terrà conto, & beata voi.

**Gir.** In buon'hora, a questa, & a maggiori cose questa poueretta sarà sempre a i comandi vostri. Il Cielo sà, se mi duole ne l'anima, & se mi vergogno: perche mai piu non feci una tal cosa, ma la pouertà mi v'ha sforzata questa volta. In questa Città l'aua-

A T T O

*vitia è in tanto colmo, che quasi niuno vuole più aiutare il prossimo.*

*Ans. Voi haurete questa fiata guadagnato il pane per tutta la vita vostra: siate pur di buona voglia.*

*Gir. Gran mercè, Sig. Tracanna prendi la tua chiaue, che mi bisogna partire. Sig. Anselmo restateui in pace. Vi raccomando la gentildonna.*

*Ans. Non occorre, Madonna mia, raccomandare l'anima al corpo.*

*Gir. La collana voi pur deuate hauerla portata: è vero? perche.*

*Ans. Come, se io l'hò portata? ella è qui in manica.*

*Gir. Per mia fe, che vorrò io ancora la parte mia. V'è pur Montone.*

*Ans. Tracanna, questa è una galante Donna.*

*Tra. Sig. sì. più assai, che non era quella crava, che l'anno passato giua in zoccoli per la città. Vi ricordate?*

*Ans. Sì bene. tu non potresti pensar, fratello, come ancora mi sento forte, & robusto. Costoro poi dicono barba bianca, barba biacca.*

*Tra. Non fanno ciò, che parlino. Voi siete un Vecchio, che merita titolo di prosperoso. A giudizio mio non vi si potrà dire con ragione decrepito da qui ancora a trent'anni.*

*Ans. Io mi sento la notte, & a certe hore del giorno, a punto, come adesso, così bene in gambe, che meglio non mi sentiuua di venticinque anni: & mi pare proprio d'esser un Ruscigno lo di prima vera.*

*Tra. Lo credo, anzi m'imagino, c'è hora ne la faccenda*

T E R Z O. 43

*cenda d'Amore facciate tanto, che faceuate ne' vostri primi anni.*

*Ans. Quel tanto nò: ma basta, che faccio quello, che pochi pari miei potrebbero per auentura fare.*

*Tra. Et io dico, che fate l'istesso, che faceuate di vent'anni.*

*Ans. Non voglio cacciar carotte. tu t'inganni.*

*Tra. Io non m'inganno. Et ecco, che ve lo prouo.*

*Ans. In che modo?*

*Tra. Non faceuate voi di giouane quello, che potete?*

*Ans. Sì.*

*Tra. Et hora non fate medesimamente quello, che potete?*

*Ans. Ah, ah, ah. tu sei astuto.*

*Tra. Lasciamo stare da parte le burle, padrone; & a parlare di douero, non posso fare, che io non vi dica le vostre belle qualità, voi siete asciutto, ben complessionato, sano, & di buona natura. Ma sopra tutto vi veggo hoggi più, che prima attilato, sprucchiato, camminate largo, voi mi parete uno sparauiere. Sarebbe ben cagna colei, che rifiutasse l'amor vostro. o il mio galante innamorato.*

*Ans. Ti sò dire, che, come sono appresso una donna, la stringo, la succio, la morde.*

*Tra. Non deuate già farle gran male nel morderla?*

*Ans. Oh sì, che sono un lupo, che deuora la gente.*

*Tra. Io diceua mò: perche non hauate oltre quattro denti in bocca.*

*Ans. Non mi cascorono già gli altri per vecchiezza: ma si bene per andar la notte a torno cō*

A T T O

*la celata in testa.*

**Tra.** Et a me sono caduti per mangiare le uiuan-  
de troppo fredde.

**Ans.** Ah, ah, ah.

**Tra.** Non si perda piu tempo Sig. mio, entrate ui  
in casa.

**Ans.** Si: che non veggo l' hora di ritrouarmi a le  
strette con la mia Ninfa melata, inzucche-  
rata. Io voglio farle le piu vezzose carez-  
ze, & i piu cari uezzi del Mondo. la voglio  
pizzicare, la uoglio lisciare. Ti sò dire,  
che le uoglio far muine.

**Tra.** Sapete uoi quali carezze piacciono a le don-  
ne piu di tutte l'altre?

**Ans.** Quali?

**Tra.** I Doni, che si fanno loro.

**Ans.** Non ti dico nulla di questo: perche oltre la  
collana, io mi trouo hauere qualche gioiel-  
lo adosso: che forse forse, se vedrò che ella mi  
uoglia del buon bene, saranno suoi.

**Tra.** Non è dubbio, che non siate amato da lei  
sopra tutti gli altri huomini del Mondo  
perche questo, ch'ella fa hora per uoi, uiene  
solo da puro, & ardente amore, che ui por-  
ta. Ma non tardate piu, andate dentro.  
Voi sapete assai doue giace la stanza, che  
v'è apparecchiata. Vedetela iui a banda  
destra. Vi ricordo, che per quanto hauete  
caro l'honor mio, & l'amor de la Donna  
vostra non apriate le fenestre, ne faciate  
strepito sì, che siate ueduti, o uediti dal vici-  
nato.

**Ans.** Non temere. Io entro. A riuederçi.

SCENA

TERZO. 44

SCENA NONA.

Tracanna Solo.

**IO** starò a uedere il successo anco di que-  
sta: & non temo, che Torello non habbia  
a portarsi da Palladino. S'io posso tirare il  
terzo di questa collana, chi stete mai meglio  
di me? Tauernieri, Becchai, pescatori, frat-  
taruoli, Riuendicoli fate oratione per me:  
perche tutto il guadagno farà uostro: Io in-  
uestirò tutti i danari, che cauerò di lei nel-  
le uostre botteghe. Questa sarà la uolta,  
che farò una esperienza di questo corpo,  
che mai piu per la pouertà, non hò potuto  
fare a miei dì. Se io deuessi spendere tutto  
il ual sente di questa terza parte, che tocche-  
rà a me, in un banchetto; & tutto per con-  
to mio; uoglio ueder un poco, se mi posso far  
metter tanta roba in tauola, che n'auanz-  
si, che gli arrosti, gli aleffi, & le torte que-  
sta fiata chiariscano me, & non io loro, co-  
me hò sempre fatto per l'adietro. Io non sò,  
che cancro sia questo, che non mi sento  
mai satio a bastanza. hò desinato pur ho-  
ra con questo Veccio balordo, & lautamen-  
te per mia fe, & senza porui altro tempo  
di mezo hor hora cenerei: Basterebbe, ch'io  
fossi figliuolo de l'appetito. Ma qui non è  
da fare piu lunga dimora per molti rispetti.  
Me n'anderò a dare una occhiattina a l'ho-  
staria di Santa Marta di Piazza del Gua-  
stado,

A T T O

stado, per sapere, se iui si trouano certi miei amici, coi quali hò da porre ordine di cenar questa sera; & caminando per la uia mi penserò qualche rimedio di saluarmi, se per auentura il trattato si discoprisse a Messer Anselmo. Ecco, ch'io l'hò trouato. Dirò d'esser stato anch'io ingannato da la Russiana, la quale promise condurre Madonna Virginia, & menò Torello.



A T T O

45  
ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

M. Anselmo, Tracanna.



Questo modo, ah? chi udi mai la maggior cosa di questa? sono io d'isto: o pur dormo, e sogno. Questa è stata una trappola, misero, & infelice me: & bene mi è stata ella tesa. Seguita mò tu amore in vecchiezza. Ecco come siamo trattati da Buffali. Ma ne farò, spero, vendetta. Tracanna, Tracanna. Girandola, Girandola, vorrò, che mi rendiate la collana: perche me l'hauete truffata. Vna catena d'Oro di settanta scudi, ah? Togli Anselmo pazzo: uà, prendine una di ferro, & fatti ligare, che n'hai bisogno. Sessanta scudi, ah? Io sono diuenuto un valent'huomo. ti sò dire, che quello, c'hò in mia giouentù con molte fatiche in spatio di molti anni acquistato, in vecchiezza in pochi giorni consumerò: & dietro n'anderà l'honore, & il ceruello. O bella cosa, hò perduto in un pūzo la collana la donna, & la riputatione. Se non fosse la speranza di vendicarmi. Bastà, uò sapere in ogni modo come ella è passata, & onde è venuta.

Tra. Nò hò trouato a l'hosteria alcuno de' miei.

Mi

A T T O

*Mi bisogna cercarli altroue. Ma ecco M. Anselmo in colera. La cosa non sarà successa bene di certo. Qui bisogna essere maestri.*

*Sign. Anselmo uoi ui mostrate turbato, che n'è? doue andate così in fretta?*

*Ans. Vado di qua: perche? non è ella buogna via?*

*Tra. Oh, uoi mi respondete aspramente, che uol dire?*

*Ans. Vuol dire, che n'hò cagione.*

*Tra. Che cagione hauete di gratia?*

*Ans. Che cagione ah? non lo sai? manigolàro, barro.*

*Tra. Che u'ho io fatto, che meriti questo?*

*Ans. Giuntatore.*

*Tra. Sig. Anselmo ditemi tante villanie, quanto a voi pare: io non vi sarò mai se non seruitore. Et, se io u'hò fatto qualche torto, prendete di me quella vendetta, che piu vi piace: ma fate almeno per la vostra gentil natura, ch'io prima sappia i uostri grauami.*

*Ans. Chi è colei, colui, che m'hai hoggi condotto in casa tua a rubarmi la mia catena d'Oro?*

*Tra. Io non u'hò condotta persona di questo modo: non u'adirate meco. Sapete bene, ch'io sono stato sempre in compagnia uostra dopo il pranzo. è ben vero, che l'ordine mio con Monna Girandola era, sì come vi dissi, desinando; ch'ella vi conducesse Madonna Virginia: perche? non è ella venuta forse?*

*Ans. Non sò, ch'ella ui sia venuta io.*

*Tra. Come non lo sapete? chi sarebbe stato adunque in luogo suo?*

Non

Q V A R T O. 46

*Ans. Non sò, ti dico, Diauolo. Non sai tu, che non si vede ne le tenebre?*

*Tra. Conoscete voi Madonna Virginia a la voce?*

*Ans. La conosco pur troppo.*

*Tra. Non parlò ella tanto a lungo, che ue ne poteste chiarire, se era dessa od altra persona.*

*Ans. Parlò assai; ma in suono sì dimezzo, che non mi potei accorgere.*

*Tra. Lo douea fare per non esser udita da altri, che da voi.*

*Ans. Peggio in mala ventura, che non sono nè anco ben certo, che quella persona, che trouai iui serrata, fosse femina.*

*Tra. Che? volete, che ella fosse maschio?*

*Ans. Maschio, sì. Io non sò in fine, che mi dire. L'hò trouata maschio, & l'hò trouata femina.*

*Tra. Che mi dite? Io non u'intendo.*

*Ans. Ti dico, che mi parue di toccarli il segno, che fa conoscere il maschio da la femina; & insieme anco quella cosa, che distingue la femina dal maschio. La vuoi tu più chiara?*

*Tra. Che sarebbe questo? perche non aprire una finestra, & chiarirsi con gli occhi.*

*Ans. Non manchai di tentarlo: Ma mentre andassi a la finestra, ella aperta la porta, se ne fuggi via, portandosi la collana.*

*Tra. Buono per me.*

*Ans. Et perche io era in giuppone; & per dirlo a brache calate, non la potei seguire.*

*Tra. Nè anco per questo mi farete credere, ch' quella non sia stata Madonna Virginia.*

•Come



A T T O

*Ans.* Come Madonna Virginia? se io hò toccato con questa mano non me la far dire.

*Tra.* Non dite, che le trouaste quella ancora de le donne?

*Ans.* Sì, mi parue.

*Tra.* Non potrebbe ella essere hermafrodito?

*Ans.* Sì, un Centauro. Et doue, sciocco, che tu sei, si trouano questi miracoli al Mondo?

*Tra.* Come, doue si trouano? Si trouano per tutto. Et se in questa terra non ne sono una decina, fattemi impiccare.

*Ans.* Tu sei balordo.

*Tra.* Et uoi siete, perdonatemi poco pratico. Sarà così. Et Madonna Virginia per uergogna, hauendo ad essere scoperta dal lume, sarà fuggita.

SCENA SECONDA.

Turpino, M. Anselmo, Tracanna.

*Padrone?*

*Ans.* **P** Tirati da una parte. Lasciami finir la con costui.

*Tur.* Vdite: cosa, che importa.

*Tra.* Vditelo pure: c'hauremo tempo di parlar insieme di vantaggio.

*Tur.* Vna mala nuoua, Padrone.

*Ans.* Lo sò anche io in tua mal' hora. Parti se la cosa è diuulgata tosto?

*Tur.* M'incresce da fedel seruitore.

*Ans.* Patienza, io non sono ne il primo, ne farò; che mi creda; l'ultimo.

Ma-

TERZO.

47

*Tur.* Madonna mi manda a dirlo; ma per quel che veggo lo sapeuate prima.

*Ans.* Ben si sa, che lo sapeuo prima. Non voi tu, che lo sapessi, se la cosa era interuenuta a me? Ma sessanta scudi non saranno la mia rouina.

*Tur.* Che sessanta scudi? egli n'haurebbe potuto hauere più di duo mila di Dote, & una Gentildonna sua pari.

*Ans.* Che duo mila, che dote? Non parlitu de la collana, che n'è stata rubata?

*Tur.* Non sò io cosa veruna di vostre collane. fosse pur uero, che'l male si risolvesse ne la perdita d'una collana.

*Ans.* Che sarà dunque? Dillo. non mi tener più sospeso.

*Tur.* Cornelio vostro figliuolo è maritato.

*Ans.* Cornelio mio figliuolo è maritato?

*Tur.* Et hà sposata quella Giouane, che stà in casa Madonna Virginia vostra innamorata. L'intendete?

*Ans.* Et è vero di certo?

*Tur.* Verissimo, certissimo.

*Ans.* Ohime, che cosa odo io? come lo sai tu?

*Tur.* E' stato riferito a Madonna Lucretia uostra Consorte da persone degne di fede, le quali l'hanno udito di casa propria de la sposa. & dicono di più, che Cornelio hora si troua seco in Camera. & di questo è hoggimai piena tutta la Città. Andate in Piazza, che uolo diranno mille.

*Ans.* O misero, & infelice Padre. O disauentura strana, che è la mia. O casa maladetta, da cui mi uengino tante rouine.

Signor

A T T O

**Tra.** Signor Anselmo, me ne doglio con esso voi di questo caso per fino a l'anima.

**Tur.** Padrone, andiamo a casa, non fate strepito qui. la Padrona piange, & si strugge: venite a consolarla.

**Ans.** Andiamo, poucretto me, ah! fortuna disleale, & peruersa. ah! scelerato figliuolo.

SCENA TERZA.

Tracanna, Torello.

**O** Cancaro questa cosa m'è venuta a proposito. Turpino con questa benedetta nuoua m'ha leuato il Vecchio da le spalle a tēpo: benche io non dubitaua punto di non mi saluare: perche mi bastaua l'animo di fargliene credere vna per vn'altra da valent'huomo. Questo matrimonio del figliuolo non lo lascierà più pensare alla collana, & noi ce la goderemo, & il buon pro ne faccia. Et ecco Torello già riuestito del suo habito da prencipe, Deue tornar da casa Monna Giranodola. Ben venga, Torello.

**Tor.** Ben venga M. Tracanna.

**Tra.** Tu l'hai fatta, & meriti d'esser un Duca, ti sò dire, c'hò hauuto fino hora un trauiaglio per affettare le cose col Vecchio.

**Tor.** Hollo io hauuto maggiore di voi: perche voi visiete ritrouati a le parole; & io a i fatti.

**Tra.** Non mi mancava che fare, ti sò dire io se

non

Q V A R T O. 48

non carmo sturbati. la collana?

**Tor.** Che collana? la cosa non è ita secondo il disegno. m'incresce.

**Tra.** Che? ti bastera l'animo di negar d'hauerla? Creditu di Burlarmi?

**Tor.** Mi basta l'animo sì di negarlo, & di vantaggio: se io non l'hò.

**Tra.** Tu ti pensi a quel, che veggo, di truffarmi la parte mia? è uero.

**Tur.** Come posso pensarmi di truffarla a voi, se ella è stata truffata a me?

**Tra.** Chi è stato il truffatore?

**Tor.** Il Vecchio, il quale da poi, che me l'ebbe donata, me la leuò.

**Tra.** Tù menti per la golla. Non m'ha egli stesso detto, che la portasti teco, fuggendo.

**Tor.** Non dice uero.

**Tra.** Auertisci, Putanella, sfacciata, ch'io farò buono ancora di rouinarti del Mondo, se non lo sai. Il Gentil'huomo hà deliberato andare a la Giustitia: &, se troua chi gli hà fatto l'inganno, vuole al tutto, che sia castigato, & io, se non mi dai la parte mia, lo uò seruire per testimonio. Vedi se stai fresco.

**Tor.** Tu mi dici villanie? Và, che non temo ne te, ne questo tuo Gentil'huomo: fatemi il peggio, che sapete.

**Tra.** In buon'hora: spero vederti per opera mia sopra vn'Asiuo con la coda in mano andare a diporto per li luoghi soliti de la Città.

**Tor.** Per opera tua? come sarebbe a dire, che tu condurrà l'Asino, è uero? se tu sei ufo condurlo, buon pro ti faccia: io non l'hò caual-

cato

A T T O

cato mai a quel verso.

**Tra.** Basta, stà ad aspettare la festa. tristo, ribaldo.

**Tor.** Oh, Messer Tracanna, non tanta colera, nò: doue andate? tornate: una parola.

**Tra.** Tu m'hai inteso. Rimanti pure.

**Tor.** Pò, la vi fuma. tornate Signore non si può burlare più con uostra altezza, eh? siete diuenuto superbo.

**Tra.** Hor sù, frasca t'intendo. Vieni a la libera. doue è la collana?

**Tor.** Ella è, doue è?

**Tra.** Et due.

**Tor.** Siate di buon animo: ella si troua ad essere sotto questa chiaue in casa di Monna Girandola a i commandi vostri.

**Tra.** Tu m'haueui acceso il camino.

**Tor.** Oh, questa è bella. Io sono stato il tutto in questo fatto & non potrò hauere libertà di burlar un pezzo con voi? pensate, che mi creppa il core, due hore sono, di desiderio di vederui, & di narrarui il successo di queste mie nozze.

**Tra.** Serbalo ad un'altra fiata.

**Tor.** Non potrei far mai, che non ve lo dicessi. hora.

**Tra.** Tutto?

**Tor.** Tutto.

**Tra.** Sarebbe cosa troppo lunga. Dimmi solamente, come fece il Vecchio a scoprirti maschio.

**Tor.** Hor sù, diroui quanto a voi piace. State ad udir di bello.

**Tra.** Incominca.

Lascerà

Q V A R T O. 49

**Tor.** Lascerà dunque da parte quello, che fece, & quello, che disse il Vecchio, quando entrò, doue io era, & quando mi giettò la catena al collo, & dirò, come subito, ch'egli mi s'accostò; io corsi con una mano a coprire il segno, che mi fa tenere del Maschio: per che egli non lo ritrouasse.

**Tra.** Parti s'eri accorto.

**Tor.** Restarò anco di dirui come, mentre egli aspettasse l'aiuto del tempo, & del caldo; il che Sole essere il soccorso maggiore de Vecchi, & di quelli, che sono di Natura freddi, & Maleficiati, mi si pose d'intorno a fare le più assassine carezze, che vedeste mai, & tanto mi pizzicò, & tanto mi fregò, che se io fossi stata agresta mi facena in un tratto di uenir una matura.

**Tra.** O, che forza.

**Tor.** Et venendo a la conclusione, intenderete, come presa egli una Zucchetta d'acqua muschiata, che s'hauea portata dietro per questo effetto, me ne spruzzò tanta in seno, & nel viso, che mi bagnò tutto, & tenendomi egli occupata l'una de le mani in guisa, che io non me ne poteua ualere di lei, fui sforzato, per asciugarmi il volto, leuare l'altra mano, con la quale io teneua nascosto quello, che mi bisognaua nascondere: & in questo per mia disgratia il Vecchio fastidioso, il quale mi staua in continuo essercitio a torno, giuocandomi con una mano sotto a i panni, mi trouò quel, che fino a quell' hora io hauea benissimo tenuta coperta, la quale era si fatta.

E

Secca

A T T O

*Tra.* Seccagine fratello, ben che gli parue all' hora.

*Tor.* Che gli parue, ah? incominciò a gridare, che cosa è questa: che cosa è questa? Io sono assassinato. Et giettatosi di letto corse ad una finestra per aprirla.

*Tra.* Et tu a fuggire.

*Tor.* Et io da l'altra parte aperta la porta, balzai fuori in due salti: & uscito di dietro via del vostro cortile, mi ricouerai a casa Mōna Girandola, saluando la Signora col lana, & me, che vi pare?

*Tra.* Tu fosti accorto a saper trouar quella via.

*Tor.* Questo fù colpo de la vecchia: per dir il vero ella me l'insegno.

*Tra.* Ben tutto.

*Tor.* Hor sù mi volete voi fare una gratia?

*Tra.* Volontieri. Dimanda.

*Tor.* Ditemi: chi è stato il Vecchio?

*Tra.* M. Anselno Padre di Cornelio.

*Tor.* E possibile? & la Donna, in luogo di cui sono stato in questo trastulo?

*Tra.* Te lo dirò io, Madonna Virginia Tua Padrona.

*Tor.* La mia Padrona? Venga il cantaro a voi, & a quella Vecchia Manigolda, poi che m'ha uete fatto far questo.

*Tra.* Dà pure la colpa a lei, & non a me.

*Tor.* A sua posta. che sarà mai?

*Tra.* Mi marauiglio di te? Vuoi tu essere di natura contraria a gli altri Seruitori? Non sai, ch'egli è proprio d'un seruo l'esser in contro al Patrone infido, ladro, traditore, & assassino? Horsù a la diuisione, fratello, che

non

Q V A R T O. 33

non voglio stare più a lungo teo.

*Tor.* Quando vorrete. Ma lasciatemi hora andare in casa, c'hò badato pur troppo fuori, ci reuederemo poi questa sera.

*Tra.* Fà, che sia per tempo, di gratia.

*Tor.* A le Venti tre hore u'aspetto a casa Monna Girandola.

*Tra.* Verrò. Mi raccomando.

*Tor.* tich, tich, toch.

S C E N A Q V A R T A.

Gisippo in habito di Corriero,  
Torello.

*Tor.* O Quel giouane: Vdite, eh. una parola. Chen'è?

*Gis.* Vorrei dare queste lettere a M. Cornelio Giri. chiamatelo, che uenga fuori.

*Tor.* Che Cornelio? che lettere?

*Gis.* Cornelio sì, lettere sì. Non le uedete uoi?

*Tor.* Deuete sognare, o che prendete la porta in iscambio.

*Gis.* Io non dormo, & non prendo errore. Non è questa la casa, doue habitano due donne forestiere, l'una chiamata per nome Virginia, l'altra Lucilla.

*Tor.* Sì è: Ma Cornelio non si troua iui dentro. a che fare? non mancherebbe hora altro, che palesarlo.

*Gis.* Eh, di gratia, non me lo negate.

*Tor.* Eh, di gratia, non mi rompere la testa: & credimi, che Cornelio non è in questa casa.

E 2 Vdite

A T T O

*Gis.* V' dite: non mi ferrate di fuori. costui è molto astuto o che m'ha conosciuto, o che teme, ch'io sia qualche messo del Padre di Cornelio, che lo vada cercando. Ma io lo coglierò, & eseguirò il mio deliberato pensiero senza partirmi di qua. Bisogna pure, che n'esca. questo Ribaldo di seruo, meriterebbe anche egli, ch'io glie ne facessi una. parti, che m'abbia tenuto in parole. Parti se m'ha burlato? Promettermi di fare, & di dire, & a la fine escludermi, & ammettere altrui a danno mio a possedere Lucilla? misero, & sventurato me.

S C E N A Q V I N T A.

Gostanzo, Gisippo.

**O** Come mi sento lieto, che Gisippo sia liberato da l'amoroso impaccio: poiche questa Giouane, ch'egli amaua, è maritata, come intendo in un gentil'huomo della città.

*Gis.* Ecco chi mi manda per trauerso la mia sorte, la quale ha deliberato in tutti i modi per seguitarmi. Questi è Gostanzo.

*Gost.* Io da questa mattina in poi non l'hò veduto, ne saputa nouella di lui, & meno sò doue poterlo ritrouare. lo lasciai hoggi sù questa Piazza. Ma che cosa veggio io? Non è egli costui? si è certo, ah misero, & infelice. temo, che per disperatione impazzisca: perche se ne hanno veduti altre volte di que-

sti

Q V A R T O. 51

sti Miracoli. Gisippo, che vuol dire questo habito fratello? sei tu desso, o pure sono io ingannato dal senso?

*Gis.* Gostanzo, io non posso, & non voglio celarmiti. Io sono Gisippo si: Ma temo tosto di non v'essere più; tanta è la passione. ch'io sento de la perdita di cosa sì cara, come mi era Lucilla, la quale per mia estrema ruina è maritata. No lo sai tu?

*Gost.* Lo sò: & sia, spero, tua gran ventura.

*Gis.* Mia ventura, eh; come mia ventura? Non mi poteva incontrare la maggior disgratia di questa.

*Gost.* Acqueta l'animo: & discorriamo un poco in torno a qualche rimedio se te ne rimane alcuno.

*Gis.* Ben dici tu, se me ne rimane alcuno.

*Gost.* Ma che vuol dire questo habito? A che proposito? che disegni di fere?

*Gis.* Sotto a questi panni è riposta quella maggior medicina, c'hò saputa trouare al mio gran male.

*Gost.* Scoprila a me ancora: che sai, se io ti sono fedele; & se uolentieri, potendo, t'aiuterò.

*Gis.* Tu parli da quel uero amico, che t'hò sempre tenuto. &, perche ueramente spero in questa mia estrema necessità quel soccorso maggiore da te, che dare mi potrai; poiche i ueri amici si conoscono ne' bisogni; ti riuellerò il tutto.

*Gost.* Di: che t'ascolto.

*Gis.* Hò deliberato d'hauere questa fanciulla per moglie, poiche mi uenie affermato Helena

E 3 mia

A T T O

mia non esser piu uiua o di morire.

Gost. Et come la potrai tu hauere, se ella è fatta d'altrui?

Gis. Questa una via mi resta. Ucciderò lo Sposo di lei.

Gost. E troppo grãde e troppo pericolosa impresa.

Gis. Niente: lascia l'affanno a me.

Gost. Come uorrai fare ad ucciderlo, & saluarti?

Gis. Io hò qui entro questo plico di lettere una palla di foco artificata in guisa, che al taglio de la spago, che circonda le lettere; se sbarra, & ferendo da ogni parte, uccide chi la tiene in mano, & dando credito a la cosa con questo habito di Corriero, ritrouerò Cornelio, & gli porgerò le lettere. Egli non taglierà lo spago sì tosto: & io mi leuerò subito da lui, & anderò a prendere i miei panni, & mi saluerò. Se egli rimarrà morto: hauerò l'intento mio: perche non essendo conosciuto in questa città, tornerò a vaggheggiare la fanciulla, & mi farà data di certo per moglie.

Gost. Et doue ti saluerai?

Gis. In casa del Signor Alberto lauacecci, il quale in questi nuouu riuolgimēti di Genoa, per le fattioni ciuili è rimasto nemico del Padre di Cornelio, & di già hò conferito questo mio pensiero col Capitano serocca Marchiano nostro conoscente, il quale a punto seguita la parte del Signor Alberto, & io sarò, come m'hà promesso favorito, & aiutato da lui. & per dirti lo, e gli m'aspetta sù la porta di questo Gentil'huomo.

Gost. O pouero te, se vai dietro a questo farnetico.

Q V A R T O. 52

rico. Parti s'Amore t'hà imbalordito? Dissi bene io, quando ti vidi in questo habito, che deueui hauere incominciato a sentire de lo scemo, Vieni un poco qua. Non ueditu, ch'Amore t'hà acciecatò gli occhi de la mente? Non ueditu, che ti poni a manifesto pericolo de la vita? Non sai tu, che la Giustitia, la qual è seueramente essequita in questa città, uorrà sottilmente inquirire, chi sarà stato il Corriero? & lo trouerà: perche tu deui essere fino a queste hora stato uedito da molte persone in questo luogo. Oltre a cio non sai tu? che doue hai prest questi panni, sarà, chi ti paleserà? Pensa, pensa, & non dare in sì grande pericolo per sì picciola cagione.

Gis. Picciola cagione, ah? tu sai ben dare rimedio ad uno infermo, tu, che sei sano; ma non lo sapresti prendere per te, quando altri te lo porgesse ne' tuoi bisogni.

Gost. Se tu non tocchi il manifesto pericolo con la mano, fa ciò, che ti piace.

Gis. Non temo d'alcun pericolo. V'è pure, se tu mi uoi seruire a la casa del Signor Alberto: & fa, che'l Capitano non mi manchi, & trattienti iui con esso lui fino, che uengo.

Gost. Io? Non farò già.

Gis. Questo adunque è il debito de l'Amico?

Gost. Questo, sì, de' aiutare l'amico ne le cose utili, & honeste, & rimouerlo da le inhoneste, & dannose. Fermati ueditu quel gentil'huomo?

Gis. Sono disposto di dare effetto a questo pensie-

A T T O

ro, se iò haueffi ben contrarij la terra, & il Cielo.

Gost. Fermati dico.

Gis. Lasciami andare.

Gost. Aspetta: una parola. Veditu quel gentil'huomo, che vien in qua?

Gis. Sì, lo veggo.

Gost. Miralo bene. Parti conoscerlo?

Gis. Come se mi par conoscerlo? Anzi lo conosco di certo. egli è il Conte Artitio Ruspi gentil'huomo de la Patria nostra.

Gost. Egli è desso certo. O sia lodata quella eterna prouidenza che lo saluò da morte; & da la prigionia de' Turchi. Egli è fatto molto vecchio. Vogliamo farglisi in contro, & salutarlo.

Gis. Io non già con quest'habito.

Gost. Anderò io. ma se non con difficoltà mi potrà egli riconoscere. Aspettami qui.

Gis. T'aspetto. Hor sù io veggo, che'l Cielo non mi vuole lasciare commettere quest'omicidio: poiche m'hà mandato quest'altro intoppo tra' piedi. che farò dunque?

S C E N A S E S T A.

Il Conte Artitio, Gostanzo  
Gisippo.

**C**Hè mi guardate sù fiso?

Gost. Signore, perdonatemi, se vi parerò forse presentuoso. Non siete uoi il Magnifico Conte Artitio Ruspi?

Art. Et desso io sono. perche?

10

Q V A R T O. 53

Gis. Io uò. In tanto qualche cosa fia.

Gost. Io fò riuerenza humilmente a Vostra Signoria & le bacio la mano.

Art. Ben ui uenga.

Gost. Non mi conoscete altramente, per quel, che veggo.

Art. Voi mi parete de' nostri: Ma, sareste forse Gostanzo lascari?

Gost. Io sono Gostanzo Lascari a i seruigi suoi.

Art. O Gostanzo figliuolo, n'abbraccio. oh, come ui neggio volontieri, oh, come haui ad essere caro l'hauermi trouato hoggi in questo luogo.

Gost. Signor mio. Io non poteua incontrarmi in alcun Padrone, & Signore, il quale mi fosse piu caro di uoi, per l'amicitia, che per bontà vostra ui degnaste tenere con casa mia ne la uostra buona fortuna.

Art. Se io ui sono stato per l'adietro amico, hoggi spero, mi conoscerete amicissimo.

Gost. La sola uista di uoi mi fà presso che beato. Et quantunque io mi renda certo, che non ui possono mancare le commodità necessarie ad un par uostro, nondimeno essendo uoi per la miserabil perdita de la Patria, di grã parte de' beni rimaso priuo; mi farà data forse occasione di riconoscere in qualche parte i molti benefici, che m'hauete fatti per l'adietro: poiche iò mi trouo con assai buon traffico per bontà del Cielo, dentro a l'alma Città di Venetia. Gisippo, uà prendi i tuoi panni, & fà, che tu sia tosto qui a fare il debito tuo. Et lascia andare le pazze.

E S Oude

A T T O

**Art.** Onde è questo Corriero?

**Gost.** Di Venetia.

**Art.** Io vi ringratio de l'amoreuole offerta, la quale ui sarà a mano a mano ricambiata da me con efficace operatione. Et piu a tempo non poteuete uoi giungere a questa Città.

**Gost.** Il maggior guidardone, ch'io potessi riceuere da uoi, sarebbe qualche nuoua di casa mia, che fosse men rea di quello, che m'imagino, che sia successo ne la perdita de la Città, onde mi scoppia il cuore.

**Art.** Gostanzo non piangete: anzi siate di buon animo. i vostri piu cari sono viui, & in sicura parte riposti.

**Gost.** Oh. Iddio ui faccia contento per questo ragguaglio, che mi date.

**Art.** Che direste voi, se la consorte vostra si trouasse ad essere in questa Città?

**Gost.** Io direi di non conoscere, che colui, che mantiene il Mondo mi potesse fare ne la presente vita maggior dono di questo: & direi, che mi farei volontieri schiauo di chi, trattala da un tãto pericolo, l'hauesse qua condotta.

**Art.** Ringratiate ne il Cielo adunque: che il beneficio u'è fatto, & a me, il quale la saluai, & la condussi, concedete il vostro buon amore.

**Gost.** O Signor mio gratiosissimo, io mi u'inchino, & abbraccio le ginocchia.

**Art.** Eh, leuateui sù. Mi fate torto. Auiamoci insieme verso la casa, doue ella è.

**Gost.** Come faceste, Signore a saluar la vostra vita, & la sua?

Dirouui,

Q V A R T O. 54

**Art.** Dirouui, così caminando per via. Il dì, che i Turchi s'impadronirono de la Città, s'abbattèmo ella, & io a diuenir prigioni di Zaffer Bassà: & poco tempo dimorati in quella seruitù, la santità del Pontefice fe cambio di tanti schiaui Turchi, che erano in sua potestà, con tanti de' primari christiani, i quali erano ne la cattiuità de' Turchi, & tra questi io fui uno de' cambiati. Et per la memoria, ch'io teneua di uoi, & di casa de' Ragusei, trouandomi certi pochi danari, de' quali un amico mio m'haueua seruito in Costantinopoli, non mi uolli partire senza riscattare con essi loro, & meco menare Madonna Virginia uostra consorte, & una fanciulla a l' hora d'età d'anni sei, nominata Lucilla sorella di Gisippo, la quale era in quelle riuolutioni capitata a le mani de la consorte uostra. Et per la commodità, che mi trouo hauere qui in Genoua de' parèti insieme con una buona quantità di danari sopra questi banchi, mi ridussi a stare qui fino, che al Cielo piacerà: & le condussi meco: & holle custodite, & souenute in tutti i bisogni loro: & habitano iui in quella casa di rimpetto a noi.

**Gost.** O che segnalata gratia m'hauete fatta. Quando vi sarò mai meriteuole di parte di tanto beneficio? Adunque con la consorte mia si ritroua Lucilla sorella di Gisippo?

**Art.** Così è. Et di piu intenderete come l'habbiamo maritata in M. Cornelio Giri giouane nobile, & de' piu ricchi di Genoua: & hora m'era posto in via per andare a casa loro.

E 6 Che



A T T O

Gost. Che miracolo odo io?

Art. Perche miracolo?

Gost. Sappiate, che Gisippo ancora è in questa Città, & non può fare lunga dimora, che egli non sia qui con noi.

Art. Mi dite ben cosa, che sommamente mi piace. Adunque sarà doppia l'allegrezza. Come si è egli saluato?

Gost. Dirouui in due parole tutto il successo de' casi suoi. Il pouero giouane, come hà detto, fuggendo insieme con la sposa sua il rumore de l'arme pur l'istesso giorno, che i crudeli nimici presero il possesso di Nicossia; fù fatto prigione. Et essendo io andato, dopo seguita la pace, a Constantinopoli, & per tutte que' paesi per intendere noua de' miei; per sorte mi venne veduto Gisippo in Andrinopoli, il quale era in una dura seruitù: Et con cento cechini lo riscossi. Et non hauendo potuto per molto, che ricercato haessi, saperne cosa alcuna di quello, ch'io ricercaua, ritornai a Venetia, & Gisippo meco, il quale anco fù tolto da me a parte de le mie mercatantie, & in luogo di Carissimo fratello.

Art. Non erauate voi al Cairo al tempo, che si ruppe la pace?

Gost. Signor sì.

Art. Come vi leuaste sicuro di là?

Gost. Quando intesi, che la Guerra si preparaua contra i nostri Signori Venetiani, temendo quello, che poteua facilmente succedere, subito cambiai tutte le mie mercatantie in tante gioie: &, senza lasciarmi intendere da alcuno, segretamente me ne venni a Venetia,

Q V A R T O. 55

netia, & iui mi sono fermato.

Art. Da qui è adunque, c'hauendouio fatto ricercare a nome de la donna vostra piu volte al Cairo, doue andaste di prima, non siete stato ritrouato. Ma che successe de la sposa di Gisippo?

Gost. Non si sà di uero: ma pare pure, ch'egli habbia inteso, ch'ella sia stata uccisa.

Art. M'incresce.

Gost. Ma tornando, padron mio, al caso di Gisippo, uditte il miracolo, ch'io ui diceua. Vedendo egli pochi di sono a caso Lucilla in compagnia d'alcune gentil donne in un Giardino a diporto, non la conoscendo altramente, s'innamorò sì forte di lei, che al tutto uoleua, che ella gli fosse data per moglie: & ultimamente intendendo, che s'era fatta sposa ha hauuto ad impazzir di dolore.

Art. Voi mi narrate gran cosa per certo. Ma che buone facende u'hanno condotti in queste parti?

Gost. Siamo venuti a far ragione con certi mercatanti Genouesi sopra una compagnia, c'hà io hauuta gran tempo seco; & appresso per inuestire duo mila scudi in tanti velluti: ma ritrouandoli cari in eccesso; perche non è guadagno; gli habbiamo lasciati stare.

Art. Bene fatto hauete. La casa de la donna uostra è questa. Non tardiamo ad andarui dentro a fine, che veggano gli occhi vostri quello, c'hanno udito gli orecchi, & l'allegrezza sia maggiore.

Gost. Credete, ch'ella mi conoscerà?

Art. Quanto tempo è, che non u'ha veduto?

S. d. ci

A T T O

Gost. Sedeci anni a punto : percioche io partì da la Isola di Cipri cinque anni innanzi l'assedio .

Art. E tempo assai, & voi hauete in buona parte cangiato il negro de la testa in bianco. Credo, che difficilmente sarete riconosciuto da lei .

Gost. Vogliamo farne l'esperienza ? chiamatela fuori, piacendoui .

Art. Faciasi, tich, tich, toch .

SCENA SETTIMA.

M. Virginia il Conte Artitio,  
Gostanzo .

Chi è ?

Art. Sono, io Madonna Virginia : venite giù, se u'è comodo .

Vir. Siete voi, Signore bene siate giunto .

Art. Et uoi ben trouata, che n'è di Lucilla .

Vir. Ella è in camera, & ragiona col Signor Cornelio suo sposo .

Art. Egli è hoggi mai in casa ?

Vir. Signor sì : buon pezzo è, che venne. S'aspettaua la persona vostra per porre ordine di sposarla . Il giouane è in gran spauento per cagion del padre : perche s'intende ch'egli è sù le furie .

Art. S'acqueterà bene: non dubitate .

Vir. Faccialo il Cielo : accià l'allegrezza sia da ogni parte compiuta .

Altra

Q V A A T O. 56

Art. Altra cagione, Madonna Virginia cara, che non è questa, ne farà hoggi tutti, & da tutte le parti lieti, & contenti .

Vir. Et che cosa mi potrebbe auuenire per hora di meglio ?

Art. Che, cosa, eh ? Abbiamo nuoua certa di M. Gostanzo consorte vostro .

Vir. Ohime, che mi sento straffigere il core. Nuoua del mio Carissimo Gostanzo ?

Art. Così è ; & nuoua certa .

Vir. O Cielo aiutami; fà ti prego, ch'ella sia buona . Viue egli, o nò ? non mi tenete sospesa .

Art. Viue, è sano, & non si troua molto lontano di qua .

Vir. O nuoua cara, o di per me fausto, & felice. Il mio Consorte viue ? Vi supplico Signor mio a dirmi in un tratto quello, c'hauete di lui .

Art. Parlate a uostro bell'agio con chi hacci portato l'auiso . Et questi è qui, & per sua cortesia non mancherà di dirlo ui .

Vir. Siete voi gentil'huomo, a cui debbo hauere l'obbligo di sì grato annuntio ? M'assertate uoi, che M. Gostanzo mio marito è uiuo ?

Gost. Viue egli, se è vero, ch'io sia in uita .

Vir. Ohime Signor Conte, costui non snoda la lingua sì, che pienamente s'intenda. parmi impedito da passione .

Art. Miratelo ben fiso, che v'accorgerete, onde è, che si turba .

Gost. Non mi posso contenere, che non me le scopra .

Vir. O Signor mio, che inganni son questi ? Voi siete il mio Gostanzo, sì .

V'abbrac-

A T T O

*Gost.* V'abbraccio sorella cara; & vi confesso, ch'io sono; & sarò sempre il vostro Gostanzo.

*Vir.* Ohime, che allegrezza mi sento al cuore.

*Gost.* Non è minor la mia: perche altro mai non pensai, ne mai desiai, inteso l'assedio de la Patria nostra, che vederui, & hauerui meco: poiche siete la miglior parte di me.

*Vir.* Mi mosse bene una occulta virtù dal cuore, che m'alterò forte quando vi vidi: ma al primo aspetto non ui raffigurai compiutamente, oltre che parmi vederui assai mutato di aspetto.

*Gost.* L'età, & gli affanni, i quali hò sostenuti per voi, m'hanno cangiato da quello, che io era, quando ui lasciai.

*Vir.* O quanto u'hò pianto.

*Gost.* Tanto piu giubilerete ne l'auenire.

*Vir.* O Dio, sii tu sempre lodato d'un tanto bene. Tutti i martiri passati mi si conuertono in gioco, & in festa: &, se bene morissi hoggi, morirei piu che contenta, poiche dolcissimo Signor mio u'hò veduto, & abbracciato.

*Gost.* Anzi voglio, che si sforziamo ambe due di uiuere per godere lungamente i frutti de l'amor nostro.

*Art.* Parmi, M. Gostanzo, che sia tempo di ritrarci in casa, doue con maggior agio potete ristorare gli spiriti dal diletto di ragionare insieme, narrandoui l'un l'altro la vita, & gli auuenimenti, che ui sono in questa vostra lontananza occorsi.

*Gost.* Lodo il parere di V. S.

*Art.* Andate innanzi Madonna Virginia.

A T T O

A T T O Q V I N T O <sup>57</sup>

S C E N A P R I M A.

Gisippo. Gostanzo. Torello.



Non vorrei per mala sorte, che questo Cornelio mi capita sse tra i piedi, perche temo, ch'io faria mal i fatti miei: quantunque io habbia in gran parte a' persuasione di

Gostanzo, & per non sò che altra nuoua ispiratione, deposto il reo concetto, che la gelosia m'hauena impresso nell'animo di darli morte, Ma non è Gostanzo questi, che esce di casa di Lucilla, che nouità, che miracolo sia questo,

*Gost.* Ben sij tu giunto fratello.

*Gis.* O tu sei lieto che n'è, che facenitu in quella casa.

*Gost.* Gisippo, io ti sono molto obligato per hauermi tu fatto hoggi rimanere in questa terra contra il proprio voler mio: & reputo che il tuo non sia stato amore; onde s'è cagionata questa dimora; ma diuina ispiratione.

*Gis.* Che vuol dire, fà ch'io ancora Partecipi de la nuoua di questo commodo, & di questa tanta tua allegrezza.

*Gost.* L'allegrezza, & il commodo sono comuni ad ambe due.

*Gis.* Sì adunque di: che mi pare, ch'anche io

in

A T T O

*incomincio aprendomisi il core per ricuere  
entro questo contento ; a rallegrarmi tutto,  
quantunque io non sappia ancora perche .*

*Gost. Et che cagione , eh , habbiamo di lodare  
questo fatto , veditu questa casa , la quale  
poco fa , haueua te posto in pericolo , & me  
in affano , hora ella ne ripone ambe due in  
somma quiete , & in somma sicurezza di  
futuro bene .*

*Gis. Faccia , prego , il Cielo , che cosi sia .*

*Gost. Per non ti tenere più a lungo in Parole , sta-  
tello , la Donna più attempata di questa ca-  
sa , la quale hoggi tu mi dicesti parerti ha-  
uer veduta altroue ; è Virginia mia delet-  
tissima consorte tratta da le ferocissime ma-  
ni de' Turchi , & qua condotta per opera  
del gentile & da ben Conte Artitio nostro .  
Pensa , se io ho cagione d'esser lieto .*

*Gis. Può essere , che questo sia vero ?*

*Gost. Lodo il cielo : che cosi a lei è piaciuto di  
fare .*

*Gis. Io mi rallego non meno di te carissimo Go-  
stanzo dammi la mano . o quanto obligo  
che si deue hauere à questo Gentilhuomo .*

*Gost. Pensa tu . il quale anco riceui poco minor  
beneficio di me .*

*Gis. Per certo , essendo io vn'altro te , & tu a  
l'incontro come vogliono le leggi de l'amici-  
tia , vn'altro me ; reputo i commodi , & i di-  
sagi d'ogniuno di noi , ad ambe due com-  
muni .*

*Gost. V'è appresso questo vn'altra cosa , per la  
quale tu hai ad hauere particolar obligo à  
lui .*

Che

Q V I N T O .

53

*Gis. Che n'è di più ? dillo .*

*Gost. Cosa che tocca in particolare a te .*

*Gis. Haurebbe egli saluata ancora Helena mia ?  
sarebbe ella forse viua ?*

*Gost. Questo nò .*

*Gis. Che adunque ?*

*Gost. Egli ti costituisce in suprema libertà so-  
pra Lucilla , di cui potrai disporre come di  
cosa tua .*

*Gis. Di Lucilla ?*

*Gost. Di Lucilla , ella è tua : & vieni meco , che  
intenderai cosa , che ti darà marauiglia ,  
& contento .*

*Gis. Eh , Gostanzo , tu mi burli .*

*Gost. Entriamo in casa , che ti chiarirai .*

*Gis. Fermati : aspetta : non sò , se questo viene  
da allegrezza , ò da altra cagione : mi pa-  
re d'hauer ingombrata la uista da una neb-  
bia : & i piedi ligati : in fine per tutta la  
persona mi si è mosso vn tremor grande .*

*Gost. Appoggiati a me , se n'hai bisogno .*

*Gis. Gostanzo io non sò se io sono viuo , ò morto :*

*Gost. Mi marauiglio io . stà di buon animo : che  
se in questa casa non trouerai quello che  
brami , vedrai almeno cosa , che ti farà  
lieto .*

*Gis. Che parole son queste ? io voglio essere chia-  
rito quì . che sarà di Lucilla ? sarà piu ve-  
ro , ch'ella habbia ad essere di Cornelio ?*

*Gost. Bisogna chiarirsi , t'assicuro , che subito ,  
che ti scopro il secreto , tu acquetarai l'ani-  
mo , & ti contenterai , che Lucilla sia di  
Cornelio .*

*Gis. Nò l farò in eterno .*

Et

A T T O

- Gost. Et se ella non fosse in stato di potere essere moglie à te?
- Gis. Se ella è hoggimai diuenuta sposa d'altrui, questo fia l'impedimèto: ma altro non già.
- Gost. Se ella ti fosse parente?
- Gis. Parente à me. in che guisa?
- Gost. Ti ricorda d'hauere hauuto tra' tuoi piu congiunti una fanciulla di questo nome?
- Gis. Oh, sì. Gostanzo. o stolto, ch'io sono, hora solo m'auveggo. sì, ch'io haueua una sorella chiamata Lucilla, la quale al tempode la perdita de la Città nostra à puto finiuà sei anni. sarebbe forse questa? sarà certo.
- Gost. E' questa istessa.
- Gis. O cielo, che cosa permetti tu al mondo? io non saprò, non saprò di certo, se io mi denrò piu rallegrare de le cose presenti, che vergognare de le passate.
- Gost. Non te lo recare à biasmo: perche il tuo non è stato fallo ad amarla, non la conoscendo, anzi per fino i peccati, che si commettono per errore, sono piu tosto degni di scusa, che di castigo.
- Gis. O sorella carissima, io odio me stesso, & bramo di vederti.
- Tor. Gentilhuomini andate in casa: che siete ambe due aspettati, & desiderati. Messer Gisippo le cose intorno al vostro amore sono state guidate di mano di colui, che regge il tutto, & mi rallegro, che di sposo, che àuenuate essere, siete diuenuto fratello.
- Gis. Ringratio il cielo, che la cosa non ha hauuto altro fine.
- Gost. Entriamo Gisippo.

SCENA

Q V I N T O. 59

SCENA SECONDA.

Torello, Pedante.

- I**L Sig. Conte, & lo sposo mi mandano per lo Pedante: perche vogliono, ch'egli s'interponga ad acquetare le cose tra Cornelio, & il Padre, giudicando, che facilmente seguirà concordia fra loro, con l'occasione de la venuta del fratello di Lucilla, & de la dote, che Gostanzo à nome suo, & di Gisippo s'offerisse darie.
- Ped. Ho auscultate le lettioni, & castigati gli epistolij de' nostri discepoli, & à mano, à mano driccio l'itinere cosi pedetentim deambulando verso il Pomerio de la Città, exercitij gratia fin tanto, che il Febeo lume condurrà il giorno a gli Antipodi, idest a le genti, che per diametro sopra la massa Terrea hanno sortito il Domicilio contra noi Antipodes, idest contrarijs vestigijs positi, come dice il Calepino nouiter impresso.
- Tor. O che ventura, ecco il Babuino, ch'io cerco egli se ne viene declinando i cuius, & è molto à tempo per me.
- Ped. O potens, c'ho mandata ad obliuione di portar meco questa sera il Padre de la Romana prisca elocutione Terentius.
- Tor. Mille saluti à vostra eccellenza, da parte del Sig. Conte Artitio Ruspi, & di Cornelio vostro alieno.
- Ped. Cuias es tu?

Stà

A T T O

**Tor.** Stà bene. No diceua io, che costui l'ha con  
i cuius? Respondetemi a proposito, se non  
me udite dirò piu forte. Il Conte Artitio,  
& messer Cornelio Giri vi salutano, m'ha  
uete inteso?

**Ped.** Piano, che non siamo nel pistrino, mò di lo  
ro, che gratias ago, habebocq; dum uiuam.

**Tor.** Non plus bibere. Auuertite, ch'io non v'in  
tenderò, se mi respondete per lettera. Io ho  
da trattare un negotio con uoi. però fate,  
che non mi conuenga andare per mezo d'in  
terpreti.

**Ped.** Profanarei il mio eloquio, se io usassi in tut  
to la lingua vernacula.

**Tor.** Verna cula in là; eh respondetemi a prepo  
sito, questi due gentil'huomini hanno gran  
dissimo desiderio di parlarui, & però prega  
gano vostra eccellenza, che si contenti veni  
re, in luogo non molto lontano, doue siete at  
teso da loro.

**Ped.** Che cosa hanno di commune insieme Corne  
lio & questo Domino Comite, il quale certo  
mostra di non parui facere la nostra Dot  
trina?

**Tor.** Non sò io, l'intenderete da loro;

**Ped.** Volontieri. andiamo, isthac?

**Tor.** E tre, io non v'intendo calendario de  
l'a. b. c.

**Ped.** Ipra, va innanzi, ch'io, come indotto de la  
via, seguirò le tue pedisseque vestigie.

**Tor.** Andiamo de qua.

**Ped.** Horsù è cosa pulcherrima l'essere referto  
d'eruditione, & essere de piu prestanti de la  
sua Città, come sono io qui: Quoniam tan  
quam

Q V I N T O. 60

quam ad Asylum tutti cōcorrono a noi Dot  
ti, i quali siamo in suprema dignità consti  
tuiti; E tutti eminus, & cominus ne saluta  
no: tutti summa cum Reuerentia ne hono  
rano, e tutti correndo uengono in dubijs  
al nostro oracolo, è ben vero, che in questa  
Città, ut plurimum apud aliquos essalano  
le buone lettere, & l'auri sacra fames Impe  
ra. facendosi Dea di questa gente ingorda,  
& inesplebile.

**Tor.** Sputa pure presso le pedantarie anco i dēti.

**Ped.** Che dici tu seruulo? questo è un diminutiuo  
blandientis.

**Tor.** Dico, che siamo giunti a la casa, doue sono  
i gentil'huomini che vi ricercano.

**Ped.** Adunque pulsa, uapula l'hostio, & nuntia  
loro l'auuento nostro.

**Tor.** Così farò. Restate voi in tanto qui fuori.

**Ped.** Bisogna in questo interim premeditare un  
saluto c'habbia de l'elegante.

S C E N A T E R Z A.

Il Conte Artitio. Cornelio,  
Pedante.

**P** Adron mio Eccellente vi saluto.

**Cor.** Et io ancora.

**Ped.** Et io rendo ad entrambi salutationis quam  
p. urimum; iubeo uos saluere: salui estote.

**Art.** Noi habbiamo usato con poca di presuntio  
ne con esso voi in farui chiamar qua; ben  
che per cosa importante: perdonateci.

Hauece

A T T O

- Ped.** *Hauete fatto egregiamēte, in minimis quidē ogni uno vi poteua opitulare, che vi fa bisogno del nostro acume?*
- Art.** *Noi sappiamo quanta amicitia sia tra uoi, & M. Anselmo padre del Signor Cornelio qui.*
- Ped.** *V, u, u, ab incunabulis.*
- Art.** *Et sappiamo anco che siete persona prudente & inchinata a giouar altrui, & in particolare gli amici.*
- Ped.** *L'habbiamo in M. Tullio, ortus enim nostri partim Patria, partim amici sibi vendicāt.*
- Art.** *Et però trouandosi M. Cornelio in contumacia del Padre per la disobediēza, c'ha commessa, vi uogliamo pregare che v'adopriate in seruitio suo, di maniera che gli perdoni, et da capo lo prenda in gratia.*
- Ped.** *Quid est rei, per la quale egli è adirato seco?*
- Art.** *Io credeua, che voi lo sapeste: perche è noto fin' hora a tutta la città.*
- Ped.** *Non è marauiglia, che, me excepto, tutto lo sappiamo: Nempe io non verso fuori del Domicilio quasi mai.*
- Art.** *M. Cornelio ha fatto vn error di Giouane egli s'è maritato.*
- Ped.** *Hui, papa, ò quoties Corneli con le mie proficue parole t'ho fatto docile di quello, che t'incumbeua fare, & tu non m'hai auscultato. arena semina mandauit.*
- Cor.** *Patientia. io non sò, chi m'habbia sforzato à farlo.*
- Art.** *Eccellente. le cose passate sono più atte a riceuere rimedio che consiglio Cornelio non è il*

Q V I N T O. 61

- il primo che sia caduto in questo fallo. Poi sappiate che egli ha tolto moglie ben nata, bene alleuata, & gentildonna de la città nostra di Nicossia de la fameglia de' Ragusei, la qual in somma è tale, che M. Anselmo se ne potrà contētare, & poco fà à punto è arriuato qua M. Gisippo fratello de la Giouane, in compagnia di M. Gostanzo Lasconi marito di Madonna Virginia qui, la quale ha hauta questa Giouane in gouerno, iquali ambi due stanno in Venetia, & sono mercanti di grā traffico d'opera di panni di seta, & d'altro. Però voi sarete contento narrar tutte queste cose à M. Anselmo, & ultimamente per sigillo del negotio proferitele duo mila scudi di Dote da essergli numerati prima che si faciano le nozze. Onde vi sforzate con l'eloquēza, & autorità vostra di persuaderlo à perdonare al figliuolo, & ad accettare la Giouane per Nuora: che lo può far di vantaggio.*
- Ped.** *Farò questo offitio uolontieri. imo libentissime, & porrò nel vestibulo del trattato vn oratorio proemio prendendo l'essordio à beneuolentia, & attentione: & incomincio hoggi mai ad escogitarlo & spero di farne profitto: per che quella numorum oblectatione, la quale ha deteriorato il seculo, allucinerà l'animo di Messer Anselmo alias viro integerrimo si che accetterà la sposa tra suo penati & darà venia a Cornelio.*
- Art.** *Benissimo l'hauete intesa. Andate, & tornateci la risposta quanto prima.*

A T T O

*Pad.* Le nostre Parole faranno poche: ma succi-  
plenule.

*Art.* Io Signor Cornelio ritornerò in casa. subito  
che compare il maestro fattemene motto.

*Cor.* Subito.

SCENA QUARTA.

Cornelio, Helena sotto nome  
di Fortunio.

**O** Che grã buona fortuna che è questa  
mia d'hoggi, io mi trouo tanto lieto,  
che quasi vorrei morire: accioche amaritu-  
dine di questa vita piu nõ mi conturbi. Ecco  
appresso il cõrẽto, ch'io ho di possedere il mio  
caro, & amato thesoro, & di satiare la vi-  
sta, & l'animo de la presenza di colei che è  
la vita de la mia vita, l'hauer conosciuto  
questo suo fratello, ilquale è giouane di no-  
bile aspetto, & molto piaceuole ne la cõuer-  
satione mi raddoppia il contento. Ma quan-  
do altro s'vdi mai, che il fratello amasse &  
zentasse d'hauer per moglie la sorella, ti sò  
dire io, che, quando si sono scoperti, fratel-  
li, & hansi toccata la mano, che si vergo-  
gnauano l'un de l'altro ricordandosi de la  
loro amorosa follia. Questa per auẽtura pa-  
rerebbe gran cosa al trui che prima d'hora.  
mentre amoreggiassero insieme, non si fosse-  
ro riconosciuti: ma a me non dà marau-  
glia alcuna, quando ripenso, che Lucilla a  
l'hora

Q V I N T O. 62

*l'hora che fũ perduta era d'età d'anni sei,  
& hora è di dici sette: imperoche a punto  
nel corso di quel tempo gli huomini cangio-  
no'l semblante loro piu siate, che in tutto  
il rimanente dela vita. Ecco fortunio mio  
seruo. Ben per tutto si sà hoggi mai de le mi-  
nozze, è vero?*

*For.* La cosa è fatta publica, & non si ragiona  
d'altro per Genoua.

*Cor.* Che si dice di me in casa?

*For.* Il Rumore, & le furie sono in colmo.

*Cor.* Mia madre, come si moue ella?

*Tor.* E meno turbata assai che non è M. Ansel-  
mo.

*Cor.* Fà ella qualche poco d'ufficio per me con  
mio Padre?

*For.* Signore, io voglio venire a la cortea con voi  
& dirui tutto quello che sò.

*Cor.* Di, che non mi puoi fare maggior piacere di  
questo.

*For.* Tutti due erano poco fã ridotti ne la camera  
di Madõna strettamente ragionando insie-  
me intorno a questa facenda: il che presen-  
tẽdo io, m'accostai in seruitio uostro più pres-  
so la porta, che per me si potè, senza essere ue-  
duto da loro, per intender bene ciò, che di-  
ceuano. & in fine pregando, & ripregando  
Madonna Lucretia vostro Padre a perdo-  
narui, & a non si ramaricare tanto.

*Cor.* Buono.

*For.* Vdij il Padrone, che sentendosi vincere a  
poco a poco dai pregi di vostra madre riduf-  
se tutta la cosa a questi due capi, cioè che  
quando saprà, che la Signora Lucilla sia



A T T O

*Gentildonna, & ch'ella habbia Dote conueniente; s'acqueterà.*

*Cor. O che cara nuoua mi porti. la casa è fatta io hò il modo di sodisfare all'una, & all'altra di queste sue voglie.*

*For. Mi rallegro, & mi sarà sopra modo caro intender come, se a voi non spiacerà narrarlo.*

*Cor. La cosa è lunga, & il tempo mi stringe: le intenderai tu bene poi: & ti parerà miracolo, Dimmi che fa mio Padre?*

*For. Egli era uscito di casa poco prima di me: & quando fu al canton de la spiciaria s'incontrò nel vostro Maestro.*

*Cor. Et per ciò t'adimandaua. Vorrei mò che tu ritornasti a casa; & pregasti mia madre che s'adoprasse per me tenendo mio Padre in ufficio perche hauerà trouato quanto ricerca. Dille che la Dote di Lucilla sarà due mila scudi; & che ella è Gentildonna de le Principali de la Patria sua.*

*For. Vi sò dire, che questa le sarà una buona nuoua. Io vado.*

*Cor. Non star molto a ritornare: perche voglio anco altro da te.*

*Tor. Sarò qui a mano, a mano.*

*Cor. Io veggo comparir mio Padre col maestro le cose deueno gir bene. Voglio andare a significarlo al Conte.*

SCENA

Q V I N T O. 63

SCENA QVINTA.

M. Anselmo. Turpino.

Pedante.

*Ans. Turpino.*

*Tur. Signore.*

*Ans. Tu hai udito cio che ne hà detto il maestro: vanne a casa di mio fratello, & di gli come spero che le cose nostre haurano felice fine.*

*Tur. Faccianlo i Cieli.*

*Ans. Si che Domine, per non tenere la faccenda più in lungo che qualche disgratia si trapponesse, poiche la cosa è fatta; & poi che egli è consiglio di sanio di due eleggere il men male, hauendo io questo figliuolo solo, per non lo perdere, mi contento del matrimonio, & gli perdono, facendomene prima fede il Magnifico Conte Artitio Ruspi, il quale è Gentilhuomo d'autorità, che la sposa sia de la famiglia de' Ragusei; & essendo la dote de duo mila scudi in pronto. Ma auertite ad un'altra cosa prima che si conchiuda il negotio voglio, che mi sia resa la mia collana d'oro.*

*Ped. Hò benissimo inteso, & collocato ne la retentiuu il tutto: verum non m'hauendo voi dichiarato, che collana sia questa nè io potrò manifestarlo a l'altra parte.*

*Ans. Ditele pure, quanto hauete udito da me: che sarete ben inteso si. andate che a mano.*

E ; a mano

A T T O

a mano ritornerò a questo luogo per ha-  
uerne la resolutione.

Ped. Ecco io incomincio mouer il gressò.

Ans. Sarà proueduto a casi miei assai discretamente. Cornelio haurà trouato Donna no-  
bile, & Dote conueneuole ad vn suo pari,  
senza le quali doti certo non si può prender  
moglie a questi tempi, perche le spese del  
matrimonio vanno in eccesso: io vado per fi-  
no a casa con molto desiderio di ritornare a  
tempo d'hauere la risposta.

S C E N A S E S T A.

Pedante, il Conte Artitio.  
Cornelio.

**T** Ich, tich. toch.

Art. Eccellente. siete voi.

Ped. Eccomi pronto venuto a riferirui quanto  
hà operato il nostro speculatiuo intelletto  
con M. Anselmo.

Art. Ben, che dice egli.

Ped. Auscultate. Dopo la debita salutatione in-  
iunctali nomine utriusque vestrum, io die-  
di initio ad vn saluberrimo discorso, mo-  
strandoli che le nuptie si fanno prima in  
cielo, & poi ne la fetida mondial machina  
inferiore.

Art. Questa nouella sarà lunga.

Ped. Io discesi al timbo, ubi per multiplici ra-  
gioni le quali breuemente percorrerò.

Nò.

Q V I N T O. 64

Cor. Nò. Nò, non v'affaticate tanto, sappiamo  
che non hauete mancato di diligenza: ve-  
nite pure a la risposta, che ce hà data mio  
padre.

Ped. Io non vorrei fare iusta il detto di colui che  
modulò Mecenate Attauo. Obscurus fio,  
dum breuis esse laboro.

Art. Dio ci aiuti. Bisogna lasciarlo dire, & ha-  
uer pazienza.

Ped. Horsu vi ueggio cupidi, che vi s'enarri la  
resolutione succintamente, & però io o-  
metterò di dirui di parte in parte la mia  
oratione, la quale partecipò del delibera-  
tiuo, & del demonstratiuo genere, & veni-  
rò a la conclusiua volontà di M. Anselmo.

Cor. Così fate piacendoui.

Ped. Egli postquam hebbe alquanto dal precor-  
dio sfogata la bile. Cercando io fessulo di  
estinguerla col consiglio; mi disse, che, se  
voi Domino comite attestarete, che la spo-  
sa sia oriunda da la prosapie de' Ragusci,  
& se la Dote sarà in promptis, & numerat-  
is a la summa di due mila scudi, ch'egli si  
contenta del parentado, & perdona a Cor-  
nelio.

Cor. Chi fù mai al mondo più felice di me?

Ped. Piano vn'altra cosa. Egli vuole in primis  
che gli si resa la sua collana aurea: aliter  
non s'hà a fare il contratto.

Cor. Che cosa?

Ped. Che se gli renda la sua collana d'oro.

Cor. Che collana.

Art. Che collana è questa M. Cornelio? bisogna  
rendergliela.

F 4 Io

A T T O

- Cor.* Io non so ciò, che si dica per mia fe.  
*Art.* Voi douete forse hauer tolta qualche collana in casa per donare a Lucilla.  
*Cor.* Signor nò: Mi marauiglio io.  
*Art.* Non ce ha egli detto, Maestro, che collana sia questa, o in mano di cui ella si troui?  
*Ped.* Ne verbum quidem. Mi parlo laconice dicendomi solum che la sua catena gli fusse resa.  
*Art.* Oh, perdonatemi, voi hauete mancato non l'interrogando più sotto.  
*Ped.* Non mi vogliate obijcere, ch'io sia stato deficiente: perche l'adimandai: ma non me lo volse patefacere.  
*Art.* Questa cosa mi fa entrare in sospetto, che questo Gentil'huomo sia fuori de gangheri. vi parue ragionando con lui, ch'egli fosse in bon sentimento?  
*Ped.* Et probe quidem.  
*Cor.* Che sarà dunque questo.  
*Art.* Bisogna saperlo in ogni modo, sarete pregato eccellente a tornare: & astringerlo a dirui come passa la cosa de la collana: perche se ne possa trarre il marzo.  
*Ped.* Volontieri: Quamquam lo reputi superuacaneo.  
*Cor.* Nò restate però di tentarlo vn'altra uolta.  
*Ped.* Non v'allontanate di qua; per che cito cito ritornerò.  
*Art.* Aspettiamolo qui; le cose più importanti sono accomodate, s'accomoderà, sperò questa ancora.  
*Cor.* Sì, pur che si sappia a chi, & come egli la de mandì.

Vna

Q V I N T O. 65

- Art.* Vna di due: o che egli farnetica: o che siete incolpato voi d'hauerla.  
*Cor.* L'una non può essere vera, & prego che l'altra sia falsa.  
*Art.* Staremo a vederla.

S C E N A S E T T I M A.

Pedante M. Anselmo.

- M**esser Anselmo. Dominemi recolende, voi venite a tempo, le cose passano bene in tutto eccetto intorno a la collana: Ideo vi pregano il Signor Conte, & Cornelio: acciò possano perquirerla, & ritrouata fare, che ella vi sia resa; che debbiat far la cosa piu manifesta discoprendo il fure, che ve l'ha inuolata.  
*Ans.* Non occorre ch'io vi dica altro, che quello ch'io vi dissi di prima, mi si troui la collana & di piu, udite un'altra cosa ch'io mi era scordato dirui; voglio anco al tutto sapere, chi mi fece la burla: altramente non si parli di nozze.  
*Ped.* Heus digratia, Signor mio preclarissimo fattemi almeno capace del ladro, che ui prometto tenerlo segreto, & voi hauerete il vostro aureo Monile, Dij boni.  
*Ans.* Non lo direi a mio padre fate che cerchino bene che la troueranno.  
*Ped.* Doue volete che la cerchino?  
*Ans.* Doue ella è.  
*Ped.* Itaque non vi piace darmi altra risposta?

F 5 Mes-

*Ans.* Messer nò.

*Ped.* Perdonatemi voi siete troppo proteruo.

*Ans.* Anzi se non venite con miglior nuoua restateui: che non vi voglio piu dar orecchi.

*Ped.* Heu quid audio? voglio tornare a dirlo a costoro.

*Ans.* La colera mi torna: & dubito col Diauolo de non far qualche disconcio. Non voglio piu nozze, nò. Vada ogni cosa sozzopra io sono stato burlato da questa Virginia & che peggio è m'hanno truffato sessanta scudi.

## S C E N A O T T A V A.

Pedante, il Conte Artitio, Cornelio, Torello.

**M**alus, peior, pessimus. non vi sò che dire.

*Art.* Che v'hà risposto?

*Ped.* Tanto quanto m'hauera detto di prima.

*Cor.* O pouero, o infelice me che farò io?

*Ped.* Et piu oltre n'ha aggiunta un'altra. vuol sapere anco chi sia quel scelus, che gli hà fatta una burla.

*Cor.* Aiutaci Cielo.

*Art.* E forza che questo huomo habbia perduto l'ceruello.

*Tor.* Le donne desiderano sapere come passi il negotio, & come si risolua Messer Anselmo in bene.

Torello

*Cor.* Torello noi siamo nominati.

*Tor.* Perche?

*Cor.* Mio padre si contenta di Lucilla, & de la dote, et è prontissimo a perdonarmi: ma uole che prima gli sia resa una collana d'Oro, & appresso, che se gli manifesti chi gli ha fatta una burla: & altrimenti noi due siamo intricati. non sappiamo, se dice da douero, o se farnetica, perche non habbiamo nuoua ne di sua collana, ne di sue burle. si che se non ci viene aiuto di sopra, tutto ua in mal hora.

*Tor.* Non è rimedio d'acquetarlo altramente?

*Art.* Habbiamo tentati tutti i mezi possibili & non si fa nulla.

*Cor.* La cosa è disperata.

*Ped.* Così è. Praterca m'ha detto, ch'io non li debba tornare piu auanti.

*Cor.* O sorte nemica del mio bene.

*Tor.* Che si deue far Torello? horsù non sarà mai uero ch'io sia cagione, che non succeda hoggi con tanto bene. Signor Cornelio vedete questo huomo? in me stà il poter farui beato: perche tengo in mano il rimedio di saldare questa piaga: Io hò con che sodisfare uostro padre di tutto quello, che brama intorno a questo negotio.

*Tor.* Torello se m'aiuti, la mia uita a ti rimarrà in eterno obligata.

*Tor.* La collana è in mia mano; & io li conterò, quando uorrà, la burla.

*Cor.* O che contento mi dai, ti uo bacciare fratello.

*Tor.* Ma auuertite. Essendo la collana, come intendete, poi di giusta ragion mia, voglio che

F 6 mi

A T T O

*mi siate cortese almeno de la metà del val-  
sente di lei.*

*Art. Anzi merita, che gli sia dato il doppio.*

*Cor. Dammi la mano. Ti prometto altrettanto a  
la presenza di questi Signori.*

*Tor. Bisogna pensarmene una da cacciar al vec-  
chio per salvarmi; l'hò trouata.*

*Cor. Che pensi Torello? non si tardi, doue è la  
collana?*

*Tor. Fate venir uostro padre, ch'io uò a prender-  
la, & a mano a mano farò qui.*

*Art. Maestro, uoi hauete udito il tutto. Andate  
hor hora a dire a M. Anselmo che se ne uen-  
ga.*

*Ped. Vado.*

*Art. Andiamo noi M. Cornelio in tanto a darne  
raguaglio del tutto a le donne.*

S C E N A N O N A.

Helena chiamata Fortunio.

Turpino.

**I**o uengo con molto desiderio di vedere il  
buon successo, ch'io spero, di queste nozze.

*Tor. Fortunio? ò beato Fortunio. lo ti cerco mol-  
to ansioso di darti la miglior nuoua che  
udiste mai.*

*Tor. Io sono qui al tuo seruitio, che u'è la pace fra  
Messer Anselmo, & Cornelio?*

*Tur. Meglio. cosa che tocca a uoi, o veramente  
fortunato Fortunio.*

Che

Q V I N T O. 67

*For. Che cosa sarà questa? tu m'hai tolto a bur-  
lare eh?*

*Tur. L'hauerui hoggi palesata a me fà, ch'io sa-  
rò il primo con vostra gran uentura, a sco-  
pirui a tutti per donna.*

*For. Che uentura può essere questa? Turpino u'è  
riseruato intorno a fatti miei, sai tu cio che  
m'hai promesso?*

*Tur. Non occorre piu tanti protesti. Non passerà  
hoggi, che ui uoglio uedere cambiata di pan-  
ni, & di nome. Tornatemi a dire un poco co-  
me si chiami il consorte uostro.*

*Tor. A che proposito? u'è a solazzo creditu di por-  
mi così facilmente in una qualche uana  
speranza?*

*Tur. Ditemelo ui dico. Et ringratiate il Cielo  
di tanta uentura.*

*For. Eh, Turpino non prendete a gioco la miseria  
altrui.*

*Tur. Eh, mi marauiglio io.*

*Tor. Horsù ti uoglio compiacere. Il suo nome è  
Gisippo de' Ragusei.*

*Tur. Benissimo. Io pur non me l'hauera scorda-  
to. Horsù da le nozze di Lucilla nasce ogni  
uostro bene. Ma ecco Messer Anselmo,  
che viene a sturbarci. Ritiriamoci in altro  
luogo doue commodamente vi dirò il tutto,  
& voi apparecchiate la manna, & siate  
di buon animo.*

*For. Tu m'incominci a commouere tutta.*

S C E N A

A T T O

S C E N A D E C I M A .

Pedante, M. Anselmo.

**A** Dunque probo, & prouido M. Anselmo, la collana, come diceuo, tandem, è stata inuenta, & di lei ui sarà fatta la debita restitutione: & colui che ue la renderà è pronto ad enarrarui in publica forma, come passò, & chi ui fece la burla. postulate voi altro?

*Ans.* Questo mi basta: & quello, c'ho detto, uoglio che sia.

*Ped.* Prendiamo adunque la uia bonis auibus per andare a gli sposi.

*Ans.* Andiamo. Vostra eccellenza sarà contenta occorrendo di fare le parole in cerimonia per lo sponsalizio.

*Ped.* Volontieri, & vi prometto fare un dotto discorso inchoando da la procreatione è limo terra del nostro primo parente. Ecco hoggi mai il Signor Conte che vi viene obuiam.

S C E N A V N D E C I M A .

Torello, Anselmo, Artitio, Pedante Cornelio.

**E** Ccoui M. Anselmo, la collana al piacer uostro.

*Aspetta:*

Q V I T T O . 68

*Ans.* Aspetta: c'habbiamo hora à far altro.

*Art.* M. Anselmo dal Maestro di M. Cornelio uostro figliuolo habbiamo inteso, che voi come humana creatura, non ui uolete opporre a le cose dal Creatore ordinate, in cielo, & di già in parte essequite in terra da esso M. Cornelio, prendendo Madonna Lucilla per sposa: anzi lodate il tutto, & gli perdonate ogni atto di inobedienza.

*Ped.* Con questo però.

*Art.* Lasciate finirla a me. Purche Madonna Lucilla sia riconosciuta, & giustificata essere gentildonna, & habbia dote di duo mila scudi: de la collana non parlo, perche Torello è qui pronto per daruela: & per manifestarui quanto bramate sapere.

*Ans.* Tutto è vero, & da capo io a la vostra presenza lo ratifico, & riconfermo.

*Art.* Et noi siamo qui per attenerui il tutto. Primieramente la dote vi sarà data ad ogni vostro piacere, prima che si sposi Lucilla. Che ella poi sia gentildonna io vi faccio ampissimo testimonio sopra l'honor mio, che madonna Lucilla è nobile, nata di legitimo matrimonio di padre de la famiglia de' Ragusei, & di madre Cantacussina due de le principali famiglie di Nicossia.

*Ans.* Signore io v'hò tanta fede, che piu oltre non ne voglio sapere. Cornelio, benche il tuo sia errore degno di grandissimo castigo, non dimeno per amore del sig. Conte, & del tuo Maestro, ti perdono.

*Cor.* Padre io mi confesso indegno di tãta gratia.

*Art.* Messer Cornelio andate à chiamare M. Gissippo,

A T T O

*Suppo, adunque che venga à toccar la mano à vostro padre in segno di conchiusion totale di questo negotio. Che fra tanto Torello sodisfarà a l'obligo, che tiene con M. Anselmo.*

*Cor. Io vado.*

SCENA DVODECIMA.

Torello, M. Anselmo, il Conte Artitio, Pedante.

*S*ignor Anselmo questa è la vostra collana.

*Ans.* Con buona ventura. ben valent'huomo, non hai tu pensato di palesarmi come ella ti viene a le mani, & chi fu che me la truffò?

*Tor.* Io son qui per sodisfare prontamente à tutto, se promettete di perdonarmi un'errore se però è errore quello, che amore ci forza à fare.

*Art.* Questo suo libero, & real procedere, Signor Anselmo merita che gli remettiate ogni pena.

*Ans.* Et io ti perdono. ma auuertisci, non mi dir bugie.

*Tor.* Se mi trouate mentire, uccidetemi.

*Ans.* Sù adunque.

*Tor.* Primieramente mi conuien dirui un mio secreto. il quale è palese a pochi: & poi che la madre natura non si vergognò di così fare, ne io debbo arrossirmi narrandolo altrui.

Di

Q V I N T O. 69

*Ans.* Di pure.

*Tor.* Io sono hermafrodito.

*Ped.* Hui facinus praclarum. tu sei uno Androgino?

*Tor.* Io non ragiono con voi, che non v'intenderebbe l'Ancroia. Parlo con questi gentilhuomini, che intendono me, & io loro.

*Art.* Segui. tu sei Hermofrodito diuero?

*Tor.* Io posso far certi gli occhi vostri, & sono apparecchiato di farlo, quando vi piaccia.

*Ans.* Ah, ah, ah. t'intendo.

*Tor.* Non ancora.

*Ans.* Taci, taci, che non mi curo sapere più.

*Art.* Lasciatelo dire.

*Ans.* Horsù ve la dirò io. Costui mi fù hoggi supposto in luogo d'una mia innamorata non è altro.

*Art.* ah, ah, ah,

*Ped.* Ah, ah, ah.

*Tor.* Piacciaui ch'io dica una parola sola del rimanente in mia difesa.

*Art.* Di; che egli t'ascolterà bene sì.

*Tor.* La cosa stà in un altro modo Padrone dolce. Sappiate che in quanto, ch'io sono partecipe de la femina, mi soglio innamorare de gli huomini, come fanno l'altre donne.

*Ans.* Puo essere.

*Tor.* Horsù non ne uoglio dir piu basta.

*Art.* Di perche taci.

*Ans.* Dalli fine.

*Tor.* Mi vergogno.

*Art.* Non restar per nulla, che tu non la racconti tutta.

*Tor.* Sig. Anselmo. Io era molto inuaghita di uoi.

Di

*Ans.* Di me .

*Tor.* Del vostro bello, & gratiofo aspetto, & sentendomi morire ; se io no trouaua rimedio a le mie ardentissime fiamme .

*Ans.* Adunque io non sono ne così uecchio, ne così brutto, ch'io non troui ancora chi s'innamori di me . la cosa ua bene .

*Tor.* Vdite . Non sapendo che mi fare per non mi lasciare nenir meno , non osando scoprire à uoi questo mio amore ; corsi al consiglio di di Monna Girandola donna cortese ; & accorta in questi traffichi, la quale dopo molti prieghi mossa à pietà di me finalmente deliberò d'aiutarmi : & mi disse che uoi à punto erauate innamorato focolosamente d'una Gentildonna, senza nominarla però, la quale per la sua honestà non ui haurebbe compiaciuto giamai .

*Ans.* Gran mercè .

*Tor.* Et che per cio era disposta di fare un bello tratto per soccorrere in un tempo à uoi , & à me, temendo de la uita nostra per la crudeltà di questa donna, & de la mia per non sapere io da me stessa trouare rimedio al mio male .

*Ans.* O bello aiuto, che mi procurò .

*Tor.* Onde fattimi prendere certi panni di seta di donna ingannando ancora Tracanna in questo, il qual certo non ne seppe nulla : mi ui menò à casa di lui in luogo de la Donna nostra : & fu tra noi quello , che fù , & uolendo uoi in quella colera aprire la finestra & temendo io che non mi uoleste offendere, mi fugij . e tanta fu la paura mia in quel  
l'atto

*Tatto*, che mi dimenticai di porre giù la collana , laquale m'haueuete già posta al collo .

## SCENA TERZADECIMA.

*Turpino.* Il Conte Artitio, Anselmo, Gisippo, Helena sotto nome di Fortunio, Pedante, Torello, Cornelio.

*Art.* **N**Oi siamo giunti à tempo . Horsu lasciamo andare da parte le burle . Questi Signor mio è M. Gisippo de' Ragusei . M. Gisippo toccate la mano à M. Anselmo .

*Tur.* Hauete udito ? ecconi questi sarà colui di cui u'ho promesso hoggi condurre inanzi . lo conoscete ?

*Ans.* v' accetto in luogo di secondo figliuolo .

*Gis.* Et io mi ui do per seruo .

*For.* O cieli, è stelle che cosa mi fate vedere è questi il mio Gisippo, o pur sogno .

*Tur.* Fateui inanzi .

*For.* Io tremo tutta . Non mi posso mouere .

*Tur.* Horsu lasciate fare à me . Signor Gisippo, questo Giouene è seruitor di casa di M. Anselmo mio padrone, & è altre si di Niccoffia come uoi, lo conoscete ?

*Gis.* Potrebbe essere, ch'io hauessi altre uolte ueduto :



A T T O

*Auto*: ma hora non mi souuicene nè doue nè quando.

*For.* Voi non mi conoscite adunque?

*Gis.* Nò certo.

*For.* Conoscereste uoi perauentura Signor mio questa medaglia?

*Gis.* Come se la conosco? & da chi l'haitu hauuta?

*For.* Da chi l'ho hauuta, eh? da uoi.

*Gis.* Da me?

*For.* Ah! lassa me, eh, M. Gisippo se ui infinge di non conoscere colei, à cui già uoi sposandola la donaste: per non la uolere più forse accettar per consorte, non ui sia graue almeno prender la misera per serua; che uene priego con le lagrime à gli occhi, & con le ginocchia à terra.

*Gis.* Ohime. Sarebbe mai Helena mia sotto à quest'habito di Ragazzo.

*For.* Sì, Signor mio, ch'io sono.

*Gis.* Ah! cieco me. O diletissima Consorte mia leuateui, & abbracciate caramente il nostro Gisippo.

*For.* Anzi il mio Idolo. Ohime, io non credeua mai piu di uedermi, ò quanti affanni hò sofferti per uoi.

*Gis.* O diuina prouidentia, io ti lodo, & ti ringratio di tanti miracoli che mi fai hoggi uedere; Ohime che gaudio è questo ch'io prouo?

*For.* Altrettanto è il mio.

*Gis.* Sorella Dolcissima perdonatemi s'io sono stato tardo à riconoscerui, perche cio non è stato per mancamento d'Amore; ma sì bene per

Q V I N T O. 71

per questi uostri panni di Maschio, & per essere uoi assai cangiata di faccia.

*For.* Vi scuso. Questo è habito, se ui ricordate ch'io presi fuggendo la rabbia de nemici; il quale poscia hò sempre portato per meglio poter custodire la mia honestà.

*Ans.* Che nuouo caso è questo? che uene pare Signor Conte?

*Art.* A me pare di non uedere quel che ueggio; & ai non poter credere quello, che è pure istessa uerità.

*Pod.* Aedepol res per belle animaduertandam.

*Art.* Io mi rallegro di tanto bene M. Gisippo con l'uno, & con l'altro di uoi.

*Ans.* Non meno io: & me arrossisco. Helena figliuola, ricordandomi d'hauerui hauuto in casa per seruo.

*For.* Non importa Signore: basta che n'ho riceuuto honore, & cortesia, & ui ringratio.

*Cor.* Et io sento l'istessa allegrezza che uoi.

*Gis.* Ve n'habbiamo obligo a tutti. Questi è sposo di Lucilla mia sorella trouata hoggi a caso, come uoi in questa città.

*For.* Ho inteso hoggi mai da questo seruo pienamente il tutto: & di tutto mi sono rallegrata senza fine.

*Gis.* O cara anima mia, che contento il mio mirandoui? ditemi come faceste a saluarui? come siete voi capitata in Genoua?

*Art.* Signori l'hora è tarda, & questo ragionamento può portare seco del tempo assai, meglio fia, che ci ritiriammo in casa doue con l'occasione de lenozze di Madonna Lucilla potrete piu commodamente parlare, & goderui

## A T T O

derui insieme, & la festa si farà iui conforme a tanta allegrezza.

**Gis.** Ritiriamoci.

**Ans.** Facciamo quanto vi piace: che io mi sento in quest' hora hauere maggior contento al core, c'hauessi mai a miei di. Torello, dappoi, c'ho conosciuto l'affettione, che m'hai portata, accio che l'allegrezza sia da tutte le parti compiuta serbati la collana, che tenne fò vn libero dono: Ma con patto, che lasciando i panni di Maschio tu ti vesta di femina: & che poscia tu prenda marito. Dappoi che la Natura ti fa preualere a quel che veggio nel sesso de la Donna.

**Tor.** Ringratio la vostra cortesia: & vi ubidirò volentieri.

**Pod.** Egregiam vero laudem. Madesi c'hauete fatta operatione ingenua.

**Art.** Andiamo dentro. Torello resta a licentiar questa nobiltà.

**Tor.** Spettatori, la comedia è finita, andateui a la buon' hora: non vi sia discaro far segno, ch'ella vi sia piaciuta. Vdite io mi voglio maritare; però se fra voi si ritrouasse alcuno, che si contentasse di sposarmi, la mia Dote sarà questa collana, & appresso lo sposo hauerà meco qualche vantaggio, che gli altri Mariti non hanno.

I L F I N E.